

**Edoardo Todaro**

# **Tutto questo è Noir**

***30 consigli di lettura***



**PERUNALTRACITTÀ**



Edoardo Todaro

# Tutto questo è Noir

30 consigli di lettura

*prefazione di Ornella De Zordo*

Edizioni perUnaltracittà

Edoardo Todaro, *Tutto questo è Noir. 30 consigli di lettura*

Edizioni perUnaltracittà, Firenze 2020

[www.perunaltracitta.org](http://www.perunaltracitta.org)

Licenza Creative Commons: CC BY-NC-SA 3.0

Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo

*ISBN 9788894211320*

# Indice

<b>Prefazione</b> di Ornella De Zordo	p. 1
<b><i>Inverno rosso</i></b> di Luca Rinarelli	p. 6
<b><i>Safari di sangue</i></b> di Deon Meyer	p. 9
<b><i>Pregchiere notturne</i></b> di Santiago Gamboa	p. 11
<b><i>L'arena dei perdenti</i></b> di Antonin Varenne	p. 13
<b><i>Oro nero</i></b> di Dominique Manotti	p. 14
<b><i>La luce sia con voi</i></b> di Peppe Lanzetta	p. 18
<b><i>Tre giorni e una vita</i></b> di Pierre Lemaitre	p. 21
<b><i>Icaro</i></b> di Deon Meyer	p. 23
<b><i>Una pistola come la tua</i></b> di Enrico Pandiani	p. 25
<b><i>Dopo la guerra</i></b> di Hervé Le Corre	p. 27
<b><i>1917. L'anno della rivoluzione</i></b> di Angelo D'Orsi	p. 29
<b><i>I bastardi dovranno morire</i></b> di Emmanuel Grand	p. 32
<b><i>Un giorno di festa</i></b> di Enrico Pandiani	p. 34
<b><i>Babylon Berlin</i></b> di Volker Kutchler	p. 36

<b><i>In perfetto orario</i></b> di Luca Rinarelli	p. 39
<b><i>Che da lontano sembrano mosche</i></b> di Kike Ferrari	p. 41
<b><i>L'Università del crimine</i></b> di Petros Markaris	p. 43
<b><i>Nostalgia del sangue</i></b> di Dario Correnti	p. 46
<b><i>Paradise City</i></b> di Joe Thomas	p. 49
<b><i>La trasparenza del tempo</i></b> di Leonardo Padura	p. 52
<b><i>Il delitto di via Crispi n. 21</i></b> di Lidia Del Gaudio	p. 54
<b><i>Le sette picche doppiate</i></b> di Augusto De Angelis	p. 56
<b><i>Grosso guaio a Roma Sud</i></b> di Marzia Musneci	p. 58
<b><i>Mercato nero</i></b> di Gian Mauro Costa	p. 60
<b><i>Dove crollano i sogni</i></b> di Bruno Morchio	p. 62
<b><i>L'omicidio è denaro</i></b> di Petros Markaris	p. 64
<b><i>Gli ultimi giorni di quiete</i></b> di Antonio Manzini	p. 66
<b><i>L'anno dei misteri</i></b> di Marco Vichi	p. 68
<b><i>Redenzione</i></b> di Chiara Marchelli	p. 70
<b><i>Solo Dio è innocente</i></b> di Michele Navarra	p. 72

# Prefazione

**di Ornella De Zordo**

Cosa sia ‘esattamente’ il romanzo noir è stato oggetto di molte pagine ad opera di critici, studiosi e degli stessi scrittori che si sono cimentati in questo genere. Non sempre con posizioni del tutto consonanti. Forse perché risulta difficile arrivare alla definizione di un genere letterario, che anche in Italia ha preso molto spazio negli ultimi anni, ma che rifugge da etichette troppo rigide sottraendosi alle classiche codificazioni.

Per inoltrarci nel mondo affascinante quanto problematico della narrativa noir contemporanea sarà meglio, allora, partire dall’individuazione di alcuni dei tratti più significativi in cui si imbatte chi si inoltra nel panorama formato dalle trenta narrazioni qui presentate, tutte pubblicate nella rubrica Kill Billy della rivista edita da perUnaltracittà *La Città invisibile*.

Cominciamo dicendo che l’ambientazione è una componente fondamentale del testo, in certi casi vera e propria co-protagonista della storia. Il contesto in cui si svolge l’azione è quasi sempre urbano o metropolitano, con una spiccata preferenza per le periferie degradate create da processi di speculazione edilizia selvaggia con le conseguenze sociali che ben conosciamo. L’investigatore, che resta il protagonista del racconto come nella tradizione del giallo e della *detective story* da cui il noir attuale deriva, risulta qui un personaggio imperfetto, tormentato e pieno di dubbi sul suo stesso ruolo e sulle motivazioni profonde che muovono il suo agire; si potrebbe dire un antieroe, i cui caratteri dominanti non sono la razionalità e la capacità deduttiva, ma piuttosto un istinto a comprendere situazioni sociali, un fiuto a cogliere i movimenti anche interiori del suo antagonista. I tratti invece caratteristici di questo antagonista, il delinquente di turno, sono l’ambiguità morale, il cinismo, l’essere spin-

to all'atto criminale da motivazioni labili, non di rado autodistruttive e poco comprensibili, tanto da rendere difficile per chi indaga individuarne i moventi. Del resto, la struttura portante della trama non pare finalizzata a sciogliere un enigma o a risolvere un caso specifico, quanto a far emergere uno spaccato della realtà nella quale si muovono i personaggi, a svelare aspetti violenti della società. Non a caso al termine della narrazione non si assiste a una vera soluzione, e chi legge ha l'impressione che, anche se il caso è stato risolto, l'universo caotico in cui l'investigatore si è imbattuto continuerà a esistere tale e quale, mancando un ordine di valori che possa essere ricostituito. Il ruolo affidato al femminile, pur con alcune varianti, ripropone spesso un modello di donna che riprende tratti archetipici della *femme fatale*, la manipolatrice, l'avida e astuta seduttrice, a volte anche rappresentata in ruoli di comando, che introduce, in una narrazione tutta al maschile, l'elemento del sesso, la molla di un desiderio che non si trasforma mai in sentimento. Come se in questo universo umano confuso e degradato anche il rapporto tra i sessi non possa che essere corrotto e tradursi in una qualche forma di mercificazione.

Già che parliamo del ruolo del femminile, aggiungiamo l'osservazione che il genere noir è stato praticato, fino a oggi, prevalentemente da scrittori maschi, anche se cominciano a emergere interessanti eccezioni. Non ci si meravigli quindi se sono solo quattro le firme di scrittrici qui incluse: una proporzione che rispecchia abbastanza bene il tipo di produzione del noir, che oltre a essere un genere letterario può ben essere definito anche una scrittura di genere.

Il romanzo noir deve molto alla narrativa poliziesca tradizionale, la *detective story*, che può essere considerata sua antecedente o meglio di cui il noir contemporaneo rappresenta un'evoluzione, un'attualizzazione.

Ripercorrendo questa fortunata tradizione, anche senza risalire ai più celebri antesignani come E.A. Poe e Arthur Conan Doyle, ma partendo



dall'*hard boiled* degli anni Trenta, con Dashiell Hammett e Raymond Chandler, attraverso classici degli anni Quaranta come Cornell Woolrich o Fredric Brown, o, in Francia, Georges Simenon o Léo Malet per arrivare negli anni Cinquanta a personaggi come Mickey Spillane, vediamo che l'investigatore era guidato da capacità logiche e rigore deduttivo, e si muoveva in un mondo in cui il delitto, l'atto criminale, era l'elemento di scompiglio che contravveniva a regole etiche condivise e date per certe. Risolvere il caso significava quindi ripristinare un ordine che era stato sconvolto.

Nel romanzo noir, invece, il detective si trova davanti non tanto alla patologia del singolo individuo che esce fuori dalla norma ma a una malattia sociale. In Francia Jean-Patrick Manchette, in Inghilterra Derek Raymond, in Italia Giorgio Scerbanenco possono essere considerati i pionieri di questa narrativa che racconta, senza fare sconti, il disagio, l'angoscia, le insicurezze che in tempi a noi vicini stanno alla base di una violenza spesso insensata, e che sottendono atti criminali che esplodono non solo in ambienti malavitosi ma anche in vite normali. Con una visione pessimista della realtà in cui si mescolano conflitti razziali e disuguaglianze sociali, in una diffusa perdita di punti fermi e prospettive. In una società in cui il crimine è la norma e non la sua negazione, la rassicurante distinzione tra colpevole e innocente della classica *detective story* decade completamente.

I consigli di lettura che qui propone Edoardo Todaro riguardano romanzi pubblicati in Italia negli ultimi anni. Autori italiani si alternano a francesi e inglesi, a cui si aggiungono il cubano Padura, l'argentino Ferreri, il greco Markaris, il sudafricano Deon Meyer, il colombiano Gamboa e altri ancora che ritraggono luoghi e personaggi lontanissimi tra loro se collocati su una mappa geografica. Eppure, e qui sta forse la cifra che caratterizza il noir contemporaneo, colpisce la corrispondenza delle dinamiche sociali di cui il singolo gesto criminale si nutre, come anche la consonanza dello sguardo di chi indaga.

Ci si potrebbe chiedere infatti cosa hanno in comune la Bordeaux di Le Corre, la città-fabbrica di Volleing di Emmanuel Grand, la periferia romana di Daria Musneci, la Marsiglia di Dominique Manotti, la Torino di Rinarelli, l'Atene dei quartieri popolari di Markaris, la bergamasca di Dario Correnti, la Palermo di Costa, la Genova di Morchio, la Sardegna di Navarra e altri luoghi ancora in cui sono ambientati questi romanzi.

Ma forse è proprio in questo che il romanzo noir rivela la sua attualità, perché fa emergere al di sotto delle ovvie differenze di superficie, le costanti di una realtà globale malata che a latitudini diverse opera con dinamiche simili: che si tratti di commistione tra politica e affari, di sfruttamento operaio, di speculazioni finanziarie o di narcotraffico, traffico di armi, riciclaggio di scorie radioattive o del dramma dell'immigrazione.

Pur mantenendo il filo con la tradizione poliziesca e di indagine e continuando a dipanarsi in modo avvincente intorno all'esistenza di un mistero, il noir si è arricchito della valenza del romanzo sociale. Risultando la forma di narrazione che nel modo più brutale e diretto svela i meccanismi crudeli in cui il neocapitalismo globale oggi ci ha immersi, perché, per dirla con le parole di Varenne ne *L'arena dei perdenti* "alla base di tutto c'è la natura criminale del capitalismo".

Dicevamo che anche lo sguardo con cui i diversi investigatori osservano la realtà nella quale devono inoltrarsi per risolvere il caso che hanno davanti ha delle consonanze tra i diversi romanzi. Ritroviamo in loro uno sguardo disincantato, che non è attrezzato per giudicare, semmai per comprendere, e si fa dolente quanto più arriva ad ammettere la sua impotenza, come quello dell'ex commissario Conde di Padura che riflette sul senso della vita, del commissario Sorrentino di Lidia Del Gaudio, del filosofo della Napoli dei rioni degradati commissario Peppenella di Peppe Lanzetta, del commissario Daquin di Dominique Manotti, o del capitano Griessel dei Crimini violenti di Città del

Capo. E potremmo aggiungere il Mordenti di Enrico Pandiani col suo sarcasmo, il Charitos di Markaris, Mario Leme di *Paradise City* di Joe Thomas, fino a Nicola Castillo di Nadia Musneci e il Bordelli di Marco Vichi.

Insomma una denuncia sociale che, dall'incipit al finale, si pone all'antitesi di una letteratura consolatoria, ma che anche vuole essere intrattenimento, avvincente svolgersi di una narrazione che tiene il lettore inchiodato alla pagina intorno a un mistero e ai suoi oscuri contorni.

E siccome le tracce di cui è disseminato il testo sono un ingrediente essenziale nel noir, ecco qui un indizio per chi leggerà queste pagine. Edoardo Todaro ha inserito fra i trenta romanzi anche un (forse due?) testo che noir non è. Sta a chi legge scoprire quale, e ipotizzare come mai sia stato comunque selezionato. Perché, se è vero che un testo dice molto di chi lo ha scritto, una raccolta può rivelare molto di chi l'ha curata.

*Firenze, novembre 2020*

# ***Inverno rosso***

**di Luca Rinarelli**

Con *Inverno rosso* ci imbattiamo nell'ultimo romanzo di Luca Rinarelli. È condivisibile l'inserimento, da parte della casa editrice Eris, del sottotitolo "romanzo noir". L'ambientazione e i protagonisti si sovrappongono, anzi si potrebbe dire che al centro di questo noir si trova proprio il contesto sociale da cui muove l'azione del romanzo.

Ci troviamo nell'anno 2000, ma il tutto parte dal 1989, momento storicamente importante per gli eventi che si vennero a produrre. Come non ricordare la caduta del muro di Berlino e la contemporanea esplosione/implosione dei paesi dell'est Europa, con tutto ciò che ne è seguito? Il romanzo ci introduce proprio in quegli eventi, o meglio nei loro effetti collaterali.

Agenti dei servizi che si sono ritrovati "disoccupati" cercano, o meglio si offrono a nuovi padroni cui prestare le proprie conoscenze in materia di eliminazione di persone. Se prima ciò avveniva per motivi geopolitici, la nuova situazione li porta a diventare prestatori d'opera a cui deve interessare esclusivamente il compenso da ricevere, e ignorare il motivo delle loro azioni.

Esattamente quello che accade ai due personaggi del romanzo, due uomini provenienti dai servizi della DDR (Repubblica Democratica Tedesca) che se "ai tempi gloriosi erano assieme" oggi si ritrovano a fronteggiarsi.

Visto che si parlava del contesto sociale come elemento che dà valore al romanzo, altra protagonista del romanzo è la città in cui si svolge il tutto. Una città vale l'altra? Può anche darsi, ma in questo caso no. Certo, la scelta poteva ricadere su altri luoghi che in qualche modo hanno avuto, e hanno, situazioni

simili; ma in effetti Torino appare la più appropriata per descrivere i passaggi che la crisi economica scandisce nel tessuto di una città.

Torino. Una città abbandonata da chi fino a poco tempo prima dettava i ritmi positivi e negativi, la FIAT, con conseguenze che ricadono su tutti. Una città in piena crisi economica e sociale, come del resto tantissime altre, e dove i senza dimora, altra “categoria umana” al centro del libro, aumentano a dismisura. Se fino a poco tempo fa il fenomeno era ristretto a casi particolari, per esempio alla scelta individuale in stile clochard o a emarginazione dovuta a elementi di disagio psichico, oggi una città come Torino si deve misurare con decine e decine di individui espulsi dal ciclo produttivo che non riescono a conciliare la loro nuova situazione con rapporti familiari condizionati da una situazione obbligata.

La solidarietà di “vicinato” non può essere sufficiente a reggere l’urto, per cui oltre all’espulsione lavorativa, in età ormai impossibile per cercare nuova occupazione: troppo presto per andare in pensione, troppo tardi per trovare un nuovo lavoro (e poi quale, vista la crisi che attanaglia tutti i settori nessuno escluso), si assiste a fenomeni sempre più diffusi di disagio sociale. Fenomeni a cui nessuno è in grado di rispondere in modo adeguato e a cui qualcuno dovrà pur provvedere: e chi se non coloro che, muovendosi tra poteri forti e interessi più o meno misteriosi, si ergono a difensori della tranquillità; a “ripulitori” di quanto può risultare sgradevole a vedersi, di un “fastidio” divenuto insopportabile a tal punto da dover essere eliminato.

Accade in una città coinvolta in tutti i suoi quartieri, con una trasformazione che non ne ha escluso nessuno: in questo senso *Inverno rosso* è anche una guida attraverso i quartieri di Torino, dove solo qualcosa ancora si salva, dai centri sociali ai locali di musica alternativa. Una sorta di “Correndo attraverso Torino”, sulla falsariga di Xu Zechen in *Correndo attraverso Pechino* o, azzardando qualche paragone, la Marsiglia di Jean-Claude Izzo.

Detto questo, non rimane che leggerlo questo romanzo, e vedere quanto sono vicini i meccanismi che la crisi economica e sociale innesca, e quanto sia difficile uscirne.

Luca Rinarelli, *Inverno rosso*, Eris edizioni, Torino 2014

# Safari di sangue

di Deon Meyer

Di notevole rilievo la scelta delle Edizioni E/O di dedicare una parte della propria linea editoriale al *noir* o meglio, come viene espressamente definito, al *thriller*. In questo periodo sono già stati pubblicati alcuni romanzi di assoluto interesse. E' quindi opportuno dedicare l'attenzione a un autore che in Italia fino ad oggi è stato sì pubblicato, ma è doveroso dire, con poco "successo".

Si tratta di uno scrittore sudafricano: Deon Meyer e del suo *Safari di sangue*.

L'ambientazione di tutto il romanzo ruota attorno ad una tra le bellezze naturali esistenti nel mondo. Si tratta di un parco: il parco Kruger, la più grande riserva naturale del Sud Africa di ben 20.000 km quadrati, riconosciuta a livello internazionale dall'Unesco. Circa un milione di turisti all'anno visita il parco, dove si possono trovare praticamente tutte le specie animali esistenti. Infatti è famoso per la presenza dei cosiddette "Big five", e cioè bufali, leoni, leopardi, rinoceronti, elefanti. Per chi ha la possibilità di riuscire a farsi un viaggio in Sud Africa, la visita del parco Kruger può essere considerata veramente fondamentale.

Questa premessa è da ritenersi utile per addentrarsi nelle pagine scritte da Deon Meyer, e sono da considerarsi un valore aggiunto la descrizione del ciclo vitale degli avvoltoi o dei grifoni; del resto, come viene detto nel romanzo: "la natura è una delicata opera d'ingegneria". Il tutto è strettamente collegato ai continui rimandi che vengono fatti a quanto accaduto in Sud Africa in occasione della lotta contro l'apartheid e alla divisione "tribale" che, nonostante tutti i tentativi onesti portati avanti, permane.

Come si è detto, il romanzo ruota attorno al parco naturale, non solo perché vengono descritti gli aspetti naturalistici, ma soprattutto perché si parla dei tentativi di speculazione, dei raggiri affaristici, della corruzione della classe politica – anche di quella uscita dalla lotta di liberazione-, degli intrighi e dei rapporti internazionali esistenti durante la segregazione e che, in modo non ufficiale, permangono, della divisione e contrapposizione non solo razziale ma anche, per così dire, intertribale (Zulu, Xhosa, Bantu, Makuleke, ecc..).

Non poteva mancare, come in tanti noir, il fatto che il protagonista abbia avuto la sua scuola di vita in carcere e da questo si sia costruito la propria personalità, fatta di una rabbia che pervade anche i “Safari di sangue“. Si potrebbe definire un romanzo dal “pollice verde” ma forse sarebbe più corretto definirlo “nero” per il punto di vista ribelle che vi si esprime in difesa e a tutela di un Sud Africa che con tenacia, forza e rabbia resiste.

Un piccolo appunto, che a mio avviso non attenua il livello generale del romanzo: il finale un po’ troppo a lieto fine per un noir. Chissà se questo romanzo avrà per Meyer una fortuna maggiore dei precedenti, anche se c’è da tenere in considerazione che autori che provengono dal cosiddetto “terzo mondo” non riscuotono l’attenzione dovuta e meritata.

Deon Meyer, *Safari di sangue*, edizioni E/O, Roma, 2011



# **Preghiere notturne**

**di Santiago Gamboa**

L'ultimo romanzo del colombiano Gamboa, *Preghiere notturne*, ci porta, a mio avviso, nel 'nonsolonoir', perché non ci troviamo di fronte a vari omicidi da cui scaturiscono le indagini del tutore dell'ordine, sia esso commissario o altro, a cui fa da semplice sottofondo lo scenario socio/politico in cui si svolge il tutto.

In questo caso quanto viene descritto ha certamente al centro un mistero che, pagina dopo pagina, induce il lettore a chiedersi come può andare a finire, ma lo sfondo socio/politico passa in primo piano o quanto meno va in parallelo con l'evolversi dell'azione nel romanzo.

Non potrebbe essere altrimenti con uno scrittore colombiano. In primo piano c'è la Colombia con il suo narcotraffico, i paramilitari, i desaparecidos, le famiglie spaccate al proprio interno dagli avvenimenti che si susseguono in progressione, in definitiva una società malata, anzi marcia, ma anche l'Iran col suo oscurantismo religioso, l'India, il Giappone e la famigerata Thailandia con le sue carceri tristemente famose e il suo turismo sessuale.

Fili che si intrecciano e fanno emergere i due protagonisti del romanzo (due fratelli). Ma l'evoluzione del romanzo attorno al rapporto tra i due porta con sé l'affermarsi di una figura femminile, lasciando un po' indietro l'altro protagonista, e distanti tutti gli altri. Una figura femminile che riesce a racchiudere in sé tutta la storia narrata da Gamboa. Un romanzo a tratti anche forte nella descrizione degli avvenimenti, in tutti i suoi aspetti: da quelli affettivi a quelli più esplicitamente erotici, da quelli prettamente politici a quelli più narrativi.

Anche il finale rientra in tutto questo: un finale che non è una fine o meglio lascia aperte varie possibilità: una prosecuzione oppure, cosa ancora più probabile, un non/finale. Un romanzo che dà ragione a MV Montalban nel definire Gamboa l'autore colombiano più importante insieme a Gabriel Garcia Marquez.

Santiago Gamboa, *Preghiere notturne*, edizioni E/O, Roma 2013

# L'arena dei perdenti

di Antonin Varenne

È da poco in libreria, almeno in Italia, l'ultimo libro del francese Varenne *L'arena dei perdenti*. Appena iniziato a leggere, non riesci a capire quali risvolti si possono nascondere in un ring: scommesse o altro, ma il tutto legato, obbligatoriamente, al mondo della malavita. Dopo poco ti accorgi invece di capire dove sia il nodo che tiene assieme l'oggi con il passato.

A questo punto non si può fare a meno di considerare che due tra i principali temi che vengono affrontati dagli autori noir francesi sono: da una parte la realtà delle periferie, conosciute come banlieue, con le loro rivolte e contraddizioni, dall'altra un affondo su cosa abbia voluto dire l'Algeria colonizzata e che lasciati si è portata dietro. In *L'arena dei perdenti* ci troviamo nel secondo filone.

Prima di Varenne, altri scrittori hanno utilizzato la questione "algerina" per i propri romanzi. Due sono, secondo me, degni di essere citati: Didier Daenickx con *A futura memoria* (pubblicato in Italia nel 1984 per gli Oscar Mondadori) e Jean-Marc Ligny con *Guerra santa* (2001 per Fanucci).

Il testo di Varenne ci restituisce un noir che mette non solo in rilievo gli avvenimenti che contraddistinsero l'occupazione francese dell'Algeria e la repressione del movimento di liberazione guidato dal FLN (e su questo non può non venire alla mente il film "La battaglia di Algeri"), ma anche quanto quegli avvenimenti abbiano lasciato un segno indelebile.

In questo contesto si svolgono i fatti descritti nel romanzo tra un incontro di pugilato, torture nei confronti dei civili algerini, il Fronte Nazionale, la Cabilia ecc. Ma questo noir ci porta anche a scandagliare quale sia il rapporto tra vit-

time e carnefici, se esista o meno, al di là del legittimo diritto all'odio, anche un diritto alla vendetta.

Per dirla con Daeninckx: “Dimenticando il passato siamo condannati a riviverlo”. Un noir che fa capire meglio di tanti altri saggi, quanto ancora sia da sviluppare un percorso per “fare i conti “con i propri errori, con le tragedie derivate da determinate scelte. Questa seconda uscita di Varenne supera di gran lunga la precedente e ci consegna, senza ombra di dubbio, uno scrittore di primo piano che entra a pieno titolo tra gli autori francesi più attenti nel riuscire a gestire al meglio l'intreccio storico-sociale contro il classico giallo ... Dei migliori.

Antonin Varenne, *L'arena dei perdenti*, Einaudi stile libero, Torino 2013

# Oro nero

di Dominique Manotti

Ormai non passa giorno in cui non si sfugge ai notiziari che ti informano sulle incomprensibili oscillazioni dei titoli di borsa, del Dow Jones ecc.... e quindi se e è vero, come è vero, che il noir è uno dei più interessanti e veritieri strumenti per descrivere la realtà, tale genere non poteva sottrarsi dal raccontare l'intreccio che passa tra gli intrighi finanziari e avvenimenti delittuosi.

Tra aggressioni speculative e congiure internazionali economico-finanziarie, ovviamente ciò che sottintende il tutto è quanto e cosa si scatena dalla crisi economica che sta investendo tutto il mondo. Paesi che sfiorano la bancarotta come la Grecia di Markaris e, perché no, attraverso aspetti che nonostante assomiglino a pura fantasia, autori italiani che in modo semplice e lineare riescono a scrivere pagine che possono avvicinare ad argomenti altrimenti di non facile comprensione, come Claudio Scardovi conosciuto con lo pseudonimo di John Stitch.

Un'autrice che si cimenta da sempre con questo genere di argomenti è senz'altro Dominique Manotti (da *L'onorata società* a *Vite bruciate*). Da poco nelle librerie il suo ultimo lavoro: *Oro nero*.

L'ambientazione non poteva che essere Marsiglia, città che si addice particolarmente al noir con guerre tra bande e mondo degli affari. Una Marsiglia lontana dall'entrata nei piani di riqualificazione urbana dovuti al suo divenire capitale europea della cultura nel 2013, e dove in poco tempo si riesce a fuggire da un centro città soffocante per dirigersi verso un altro mondo.

Il tema è il mercato del petrolio nei primi anni '70, con il coinvolgimento di tutto il complesso industriale che gira attorno al controllo di questa preziosis-

sima risorsa energetica, in una città dove la commistione tra traffico di armi e di eroina, “banditi” provenienti dalla malavita corsa e politici che devono influenzare i flussi economici è parte del “modello marsigliese”.

Gli attori dello scenario internazionale ci sono tutti, nessuno escluso. Dal Sud Africa all’Iran; dalle “sette sorelle”, le compagnie petrolifere che avevano il controllo sulle decisioni tariffarie del petrolio e dagli USA, all’OPEC; fino al mondo arabo diviso tra politiche di nazionalizzazione e servitù post coloniali, paradisi fiscali.

In una lotta senza esclusione di colpi per gestire il monopolio di una ricchezza che avrebbe poi cominciato ad accentuare la sua corsa verso la sovrapproduzione, per arrivare oggi a dover restare parcheggiato in attesa nei porti.

Il commercio di questa materia prima avviene come su un tavolo da gioco. Il traffico ed il controllo dell’eroina come scuola, per fare poi il salto e gestire traffici ben più redditizi, in un mondo dove esiste una sola legge: far soldi e dove è necessario e d’obbligo adeguarsi alle leggi del libero mercato con i suoi effetti collaterali come l’abuso di posizione dominante o l’intralcio alla concorrenza o la frode sui pubblici mercati.

Banche, società di comodo, avvocati di diritto societario, massoneria, ispettori del fisco, mercato immobiliare, servizi segreti (più o meno “deviati”), ma fortunatamente il pastis, una saporitissima bouillabaisse o una aragosta arrostita sul fuoco addolciscono la trama. Sulla quale occorre obbligatoriamente tenere alta l’attenzione, per non perdere il filo dell’intricato intreccio.

Un aspetto interessante è la descrizione, legata ai codici malavitosi–affaristici, della figura delle donne legate al crimine: donne guida a cui non sfugge niente e che assumono un comportamento ed un ruolo di comando che non risulta secondario a nessuno, uomini compresi; e se questo sono le donne, i matri-

moni hanno la funzione di garantire i legami d'affari e non certo di suggellare relazioni affettive.

Il commissario Daquin, al quarto appuntamento con la Manotti, resta, tra i commissari usati nei noir, tra i più interessanti. E a lui non si può non sentirsi vicini per la fatica che fa nel districare una matassa complicata della quale comunque, alla fine, riesce intelligentemente a venire a capo.

Un finale con tanti colpevoli ma nessun arresto, strano ma vero, perché in definitiva “alla base di tutto c'è la natura criminale del capitalismo”.

Dominique Manotti, *Oro nero*, Sellerio, Palermo 2015

# La luce sia con voi

di **Peppe Lanzetta**

Con *La luce sia con voi* ci troviamo di fronte al secondo appuntamento con il commissario Peppenella, il che significa avere a che fare con il nuovissimo libro di Peppe Lanzetta, un autore che sta dimostrando notevoli capacità artistico-culturali. Infatti oltre a cimentarsi con la scrittura, non possiamo non citare, tra gli altri, *Figli di un Bronx minore*, *InferNapoli* e *L'isola delle femmine*, 22 racconti sul femminicidio, nel passato recente ha avuto a che fare con il teatro ed il cinema, sia come attore che come drammaturgo, oltre ad aver collaborato alla composizione di testi musicali.

Ma torniamo a quest'ultimo noir. Un noir che si potrebbe definire drammaticamente comico e per certi versi surreale. Sì, è vero, come del resto si desume dal titolo, il protagonista è il commissario Peppenella, ma è Napoli il valore aggiunto del romanzo, una città che, vista attraverso gli occhi del commissario, o meglio attraverso gli occhi dell'autore, diviene la vera protagonista, come spesso è accaduto nei libri precedenti di Lanzetta. Indagine investigativa e Napoli sono due aspetti che si intrecciano indissolubilmente, tanto che un elemento non potrebbe esistere senza l'altro.

In questo caso il commissario Peppenella ha a che fare con personaggi i cui soprannomi derivano direttamente dalle statuette dei presepi dei vicoli partenopei. Da Ponzio Pilato a Gesù Cristo, da Maria Maddalena a Giuda Iscariota. Personaggi biblici che in realtà non hanno alcuna caratteristica spirituale, anzi tutt'altro.

Un commissario che, grazie alla sua carriera nelle file delle forze dell'ordine, arriva da Avellino per ritrovarsi in una città dove rubare la corrente o il gas è



una pratica diffusa, con la gente che semplicemente si “attacca” ai contatori altrui. Un commissario che soffre di una sindrome che solo Napoli può far avere, la sindrome ‘vagale’, resa esplicita dal Peppenella quando afferma “E’ la vita che mi stressa, non sono io che sono stressato...”.

Leggere queste pagine non può non far venire in mente il poeta/cantore Remo Remotti e la sua dichiarazione “Mamma Roma addio”. Infatti ci troviamo di fronte ad una orazione su Napoli ed i “suoi” furti; con le sue “viscere maleodoranti di una città allo stremo”; una città in cui gli abitanti nella propria quotidianità si pongono un solo obiettivo: svoltare la giornata; una città in cui è “modesta anche la pioggia”; dove ogni napoletano è di fatto un portatore sano delle difficoltà e contraddizioni del capoluogo partenopeo che non riesce e, forse, non vuole, adattarsi alle regole che la modernità impone; dove la strada è maestra di vita.

Anche i protagonisti di questa indagine derivano da questo contesto: i due subalterni, Caputo e Martusciello, che affiancano fedelmente Peppenella; trans e rioni degradati; i disoccupati e il conflitto sociale; la vendita di neonati (attraverso testa o croce); cocaina e conventi di suore dove accade di tutto e di più, tranne che trovare la religiosità napoletana tanto decantata; dove i sintomi di una ribellione sono sempre annunciati e mai concretizzati. Tutto questo con il sottofondo dello scontro calcistico Juve – Napoli con la, velata ma percepibile, critica al calcio moderno. Una Napoli che nonostante tutto questo riesce ad essere solare.

Ci imbattiamo in un piccolo Pepe Carvalho, il commissario del mai dimenticato Manuel Vázquez Montalbán, un commissario filosofo che descrive la vita e perché deve essere vissuta, che comprende come ciò con cui si trova ad avere a che fare è la conseguenza di un problema sociale e non certo riconducibile esclusivamente a questione di ordine pubblico.

Un tour che attraverso i rioni più difficili ci porta nelle strade più “in” come via Toledo, andata e ritorno..... e come dicevamo all’inizio, ci troviamo di fronte ad un noir tragicomico e questo è ancor più vero se ci misuriamo con la realtà, con le notizie che ci arrivano da Napoli con la cosiddetta “paranza dei ragazzini”, oppure dopo aver letto un libro notevole nel raccontare uno spaccato che non si può nascondere sotto il tappeto, come *Teste Matte* di Salvatore Striano.

Peppe Lanzetta, *La luce sia con voi*, Edizioni CentoAutori, Napoli 2016

# Tre giorni e una vita

di Pierre Lemaitre

L'ultima uscita di Lemaitre probabilmente susciterà perplessità, dubbi e forse malumori tra coloro che, con il pensiero a quanto pubblicato con successo finora, da *Lavoro a mano armata* a *Ci vediamo lassù*, passando per la trilogia *Alex – Camille – Irene* e *L'abito da sposo*, si aspettavano qualcosa di simile.

Premesso che leggendo le sue opere ci troviamo di fronte ad una scrittura non sempre riconducibile ad un genere preciso, va detto che *Ci vediamo lassù* non ha elementi che lo mettano in relazione con le narrazioni precedenti.

Il disorientamento che può cogliere i lettori è lo stesso che già si percepisce nelle recensioni e critiche che sono state scritte. Invece è opportuno rassicurare chi fino ad oggi ha ritenuto Lemaitre un valido scrittore: anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un valido romanzo, anche se diverso dagli altri.

Si è abituati, nel leggere un noir, ad imbattersi nello “sbirro” buono e simpatico; nell'omicidio risolto nel finale e nelle implicazioni sociali che contraddistinguono l'ambientazione. Almeno per le prime due caratteristiche descritte, questo non è il caso. Ma del resto non è una novità, visto che nella produzione di Lemaitre, fino ad oggi, non vi è traccia del classico noir.

Un dato che fa di *Tre giorni una vita* una lettura da non farsi sotto l'ombrello, e che accomuna quest'ultimo romanzo almeno alla trilogia citata, è l'aspetto psicologico; non a caso da più parti è stato definito un thriller psicologico.

Proprio questa caratteristica crea la suspense che ne accompagna la lettura. Non c'è da scoprire il colpevole dell'omicidio, che sì questo c'è; semmai c'è da scoprire come l'assassino, a 12 anni, troverà il modo per reggere di fronte ad eventi che da un momento all'altro lo fanno vacillare nella fiducia di non tra-

dirsi. Il protagonista si trova a fare i conti con i sensi di colpa che lo assalgono; con le crisi di panico che lo devastano; con la ricerca del rapporto sessuale come antidoto alle ricorrenti crisi esistenziali.

Un'esistenza, ed una personalità, condizionate da un evento che, nei fatti, non può non essere considerato determinante per la sua esistenza in quanto sconvolge la sua vita, ed in parte quella della piccola comunità di provincia di un paesino francese.

Ciò che rende interessante la lettura di questo romanzo è proprio la consacrazione del noir psicologico. Quanto scritto non vuole certamente essere una difesa di Pierre Lemaitre e di quanto scrive. Certo può capitare di incorrere in uno scivolone, ma non è questo il caso.

Pierre Lemaitre, *Tre giorni e una vita*, Mondadori, Milano 2016

# Icaro

**di Deon Meyer**

Nuovo interessantissimo noir di Deon Meyer, il quinto con Bennie Griessel capitano della Sezione crimini violenti di Città del Capo, anzi per essere precisi capitano della “Sezione crimini violenti del dipartimento per le indagini ad alta priorità” e la sua lotta all’alcolismo.

Anche in questa occasione ci ritroviamo immersi in pieno Sud Africa, un crogiuolo di etnie con le sue contraddizioni, evidenti o latenti che siano. Contraddizioni non solo ancora irrisolte, ma chissà per quanto tempo portatrici di difficoltà, di comportamenti negativi, di incomprensioni e soprattutto di differenze sociali, che mettono in evidenza quanto sia complesso e difficile concretizzare un’integrazione che si è realizzata a parole ma che nei fatti resta tra i desideri, nonostante ormai siano trascorsi oltre 20 anni dalla fine dell’apartheid.

I rapporti sociali, e le modalità con cui questi si manifestano, sono il filo conduttore che attraversa pressoché tutte le 448 pagine del libro: nel rapporto con gli immigrati della Nigeria o dello Zimbabwe, nelle differenze con cui viene vissuta da parte dei mass media la notizia della morte di un bianco e quella di un nero, e in particolar modo nella storia della famiglia protagonista di Icaro, bianca e proprietaria terriera.

In quest’ultima uscita di Meyer ci troviamo di fronte a vari piani paralleli: ci sono due omicidi sui quali si svolgono le indagini, e per i quali in modo molto intelligente l’autore ci conduce ad individuare un colpevole per subito dopo individuarne un altro. Ma c’è un terzo filone, parallelo ai precedenti, con i

suoi risvolti soggettivi, molto importante, ed è quello che riguarda la lotta all'alcolismo.

Ed è qui che si innesca l'aspetto psicologico del libro, che di fatto è da considerarsi il filo conduttore della trama del libro. Infatti se si pone in secondo piano l'aspetto investigativo dei due omicidi, ciò che emerge è l'analisi dei comportamenti umani che ruotano attorno all'alibi, reale o meno, costruito o autentico. L'indagine psicologica diviene metodo d'indagine. Certo, non ci troviamo di fronte al noir psicologico in senso stretto, ma a una narrazione che presenta un alto tasso di risvolti psicologici.

Ovviamente non potevano mancare riferimenti all'attualità, come ad esempio a Pistorius e a quanto ha fatto, come anche ai tassi di criminalità presenti in particolar modo nei ghetti dove vivono coloro che non riescono a dare scopo al proprio futuro o ai traffici finanziari legati alle quotazioni di borsa.

Probabilmente la BMW ha perso un valido consulente delle strategie della casa automobilistica, ma ciò che è sicuro è che Deon Meyer può essere ritenuto, a ragione, un valido scrittore di thriller. Tra i pregi della sua scrittura emersi in questo libro è far sì che, gradualmente, fatti apparentemente diversi tra loro si colleghino in un filo lineare, logico e avvincente.

Deon Meyer, *Icaro*, edizioni e/o, Roma 2016

# Una pistola come la tua

**di Enrico Pandiani**

Dopo 15 anni ritorna in libreria, al suo quinto appuntamento, il nuovo capitolo di quella brigata chiamata Les Italiens, la squadra degli italiani, commissario Mordenti compreso.

Una brigata che, se pur mantiene il nome, è cambiata nella composizione dopo che, nel corso degli anni i decessi in particolare ne hanno cambiato la fisionomia.

Oggi vi troviamo, a parte tre della “vecchia guardia”, corsi e bretoni. Rappresenta bene questa eterogeneità la collega che segue Mordenti fianco a fianco, e cioè Leila, che tra intelligenza ed efficienza, discende da un padre corso ed una madre magrebina.

La nuova indagine se ha come riferimento Parigi, una Parigi fabbrica del divertimentoificio che deve soddisfare milioni di visitatori l'anno, come del resto le precedenti uscite, in realtà si muove dalla capitale per fare un mezzo tour de France.

Tra un brano di Brian Eno e piatti appetitosi come un andouillette con crauti, sono i numerosi cadaveri, a partire da una testa decapitata e lasciata su un tavolo, a segnare quanto accade in *Una pistola come la tua*. Un'inchiesta che entra nei torbidi intrecci tra politica ed aziende con capacità di profitti ed investimenti notevoli. Dal Front National a imprese di costruzioni, fabbriche di armi, aziende dedite al riciclaggio di rifiuti e scorie radioattive si apre un vasto panorama di “nobili scampati alla ghigliottina”.

Chissà se il riferimento a quanto ha scritto l'autrice d'oltralpe Dominique Modotti ha ispirato queste pagine di Pandiani?

Come in passato ciò che caratterizza la figura di Mordenti è l'ironia, o piuttosto il sarcasmo, e ciò che emerge da alcuni dei protagonisti è il contesto di stringente attualità, come ad esempio in questo caso, il riferimento al dramma dell'immigrazione con lo sbarco a Lampedusa e la costrizione nei CIE, centri di identificazione ed espulsione, nei quali avvengono soprusi che definire illegali è certamente riduttivo. Ma in questo caso si va attenuando un aspetto particolare di Mordenti: un commissario che non disdegna affatto di dispensare valutazioni e consigli, non tanto investigativi quanto, per così dire, filosofici, vere e proprie lezioni di vita: dai rapporti familiari - e non potrebbe essere che così visto che attorno a questi si dipana lo svolgersi degli omicidi della conseguente indagine e dei relativi colpi di scena - al "vivere l'infelicità" e ai rapporti affettivi nei quali "...la mia storia per la tua, è solo questo che conta con le persone, la storia perché tutti ne abbiamo almeno una." A questo proposito un riferimento, d'obbligo, al personaggio che risalta in queste pagine, un misterioso efebo che non solo gestisce in modo particolare ma anche straordinario la propria sessualità ma anche tutta la vicenda con continui capovolgimenti ed adattamenti alle nuove situazione che si presentano.

Enrico Pandiani, *Una pistola come la tua*, Rizzoli, Milano 2016



# Dopo la guerra

di Hervé Le Corre

Con Le Corre non possiamo sfuggire a paragoni con altri autori francesi. In molti lo hanno paragonato all'indimenticabile Izzo, che pone al centro dei suoi romanzi Marsiglia, come Le Corre mette Bordeaux. A mio parere in questo caso ci troviamo a che fare con un autore che segue le orme, positive, di scrittori che sono dei veri e propri riferimenti per il noir, non solo in Francia ma in generale per questo filone.

Dopo aver letto le oltre 500 pagine del suo ultimo romanzo *Dopo la guerra* inevitabilmente viene alla mente André Helena con il suo *Il gusto del sangue* o Didier Daeninckx con *La morte non dimentica nessuno*. Due autori che nelle loro pagine hanno fatto i conti con avvenimenti che per la Francia non sono stati affatto secondari, come la liberazione dall'occupazione tedesca e dai collaborazionisti, e l'occupazione dell'Algeria con la conseguente guerra d'occupazione, per il fronte francese, e di liberazione per il fronte algerino.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un noir affidato alla storia.

Di indubbio valore le descrizioni dei contesti sociali in cui i protagonisti svolgono le proprie azioni: dalle colonne dei militari prigionieri sotto minaccia degli occupanti tedeschi o dei deportati nei campi di sterminio, al popolo del porto con le sue attività sia quelle frenetiche del lavoro, sia quelle di vita quotidiana con traffici più o meno leciti (dai furti alla prostituzione) o alla tranquillità post lavorativa in un bistrot. Fino ai metodi investigativi di appartenenti corrotti alle forze dell'ordine, prima collaborazionisti con l'occupante tedesco ed ora riciclati come tanti a liberazione avvenuta, che per raggiungere i propri risultati non disdegnano affatto "pressioni" fisiche che spesso e volen-

tieri sono veri interrogatori sotto tortura, ai rapporti familiari condizionati da situazioni indipendenti dalla propria volontà che saranno determinanti per le situazioni che verranno a crearsi.

Fino alla difficilissima vita che, in quanto occupanti, i militari francesi portano avanti in Algeria. Siano essi arroganti con sopraffazione e si considerino dalla parte giusta, o costretti ad essere lì per obblighi di leva e si considerino dalla parte sbagliata mettendo in discussione l'odio che contraddistingue l'occupante: ieri contro gli ebrei, oggi contro gli arabi e non solo sognando, ma cercando in ogni momento la diserzione come via di fuga da una catastrofe, e mettendo così la Francia di fronte ad una guerra interna ed esterna.

Le Corre ritrae una Francia che da poco è uscita, e come ne è uscita, dalla seconda guerra mondiale e senza soluzione di continuità si ritrova catapultata in nuovo conflitto.

Una lezione emerge soprattutto da queste pagine: una guerra o un conflitto non finisce con una ratifica delle parti su una carta bollata, una guerra ci si porta dentro.

Hervé Le Corre, *Dopo la guerra*, Edizioni e/o, Roma 2015

# 1917. L'anno della rivoluzione

di Angelo D'Orsi

La fine del 2016 ha visto uscire in libreria *1917. L'anno della rivoluzione* di Angelo D'Orsi, un libro il cui titolo e la cui immagine di copertina potrebbero far credere che ci si trovi di fronte agli avvenimenti che portarono alla rivoluzione bolscevica.

Ebbene, se in parte di questo si tratta, in realtà ci troviamo di fronte al racconto dell'evolversi di eventi che si svilupparono nell'arco di tutti i dodici mesi di quell'anno e che risultano, per tantissimi motivi, collegati tra loro. Diciamo che le pagine che abbiamo in lettura ci descrivono il contesto che fece scaturire fatti di cui oggi non possiamo non ricordare l'importanza, fatti che hanno segnato la storia non solo di quell'anno, ma che hanno lasciato un segno indelebile fino ad oggi.

Dodici mesi che ebbero sì, protagonisti personaggi singoli, da Lenin (dalle "Tesi di aprile" a "Stato e rivoluzione") a Cadorna; da Trockij a Mata Hari, ma che di fatto videro al centro dell'evolversi di quell'anno le vicende che subirono enormi masse di popolazione.

Non si può dire diversamente visto che nel 1917 siamo in pieno conflitto mondiale, la prima "grande guerra" o meglio ancora la "fabbrica di follia", che molti storici non separano dalla seconda, ma anzi considerano parte di una sola nuova guerra di 30 anni che si concluderà solo nel '45.

All'interno degli avvenimenti di quell'anno troviamo tantissimi elementi che non sono poi così distanti da quelli tipici dei conflitti dei giorni nostri: a partire dagli interessi economici e le strategie geopolitiche, i poteri al tramonto e le potenze emergenti, gli interventi militari che servono a nascondere difficoltà

interne e la compressione di libertà, diritti civili e politici, fino all'instaurazione di leggi emergenziali, la sperimentazione di nuovi armamenti (bombardamenti aerei, uso del gas, impiego di sottomarini, lanciafiamme), gli scontri tra apparato politico ed apparato militare, l'uso della propaganda come strumento di consenso e, non ultimo, la caccia al nemico interno e la mobilitazione nazionalistico/patriottica delle masse.

È da sottolineare il ruolo che ebbero le classi meno abbienti di fronte a classi dirigenti determinate a proseguire la guerra ad oltranza: ammutinamenti al fronte da una parte, e rivendicazioni lavorative dall'altra (già a gennaio a Parigi scendono in sciopero due fabbriche tessili come anche in Italia nelle fabbriche di produzione bellica come l'Ansaldo, che in tempo di guerra assunsero un alto valore politico); certo molti di questi episodi non sono da sopravvalutare nella loro portata ma non furono cose da poco se consideriamo che il '17 è l'anno della stanchezza.

L'anno in cui larga parte della popolazione deve fare i conti con l'accentuarsi della repressione corrispondente al peggioramento delle condizioni di vita nel conflitto.

Ma vi sono anche altre questioni a cui dare valore, e che l'autore mette in risalto: ad esempio il dibattito e le divisioni che la guerra porta tra le fila del Partito Socialista in Italia, il quale assumerà la tanto nefasta parola d'ordine: "né aderire, né sabotare".

Ovviamente dal mese di marzo in poi gli avvenimenti che si susseguono in Russia catalizzano l'attenzione mondiale, interi settori della popolazione vedono quanto accade in Russia come un esempio da seguire (al di là delle rivendicazioni politiche, ciò che colpisce sono episodi come quelli della fraternizzazione tra esercito e popolo), mentre potenze come la Germania vedono nella rivoluzione addirittura un possibile vantaggio per raggiungere la vittoria nella guerra in corso. E' un fatto che la rivoluzione ha anche degli aspetti di-

ciamo politici, i quali saranno determinanti per il futuro del percorso rivoluzionario, a partire dalla divisione tra menscevichi e bolscevichi.

Quanto avviene mette in evidenza in Italia (un paese che esce dalla “settimana rossa”) e non solo, l’incapacità dei vertici militari e politici di capire quanto sta accadendo tra le file della popolazione e dell’esercito, accentuando la forza di chi si oppone alla guerra. In Italia tale comportamento produce effetti collaterali che porteranno a vere e proprie disfatte militari, vedi Caporetto.

Quell’anno, come si diceva, avrà conseguenze anche per gli anni futuri: solo per accennarne alcune ricordiamo la nascita della Jugoslavia e i trattati di spartizione del Medio Oriente con la paventata nascita dello stato d’Israele, come anche il Fascismo che deve essere considerato a tutti gli effetti figlio della guerra e che sulla propaganda bellica costruirà la sua ascesa al potere, il suo successivo consenso, ma anche la sua fine.

Angelo D’Orsi, 1917. *L’anno della rivoluzione*, Laterza, Bari 2016

# **I bastardi dovranno morire**

**di Emmanuel Grand**

Ed ecco che l'uscita dell'edizione italiana del suo primo romanzo ci permette di fare la conoscenza di un autore, Emmanuel Grand, che va di fatto ad ingrossare le fila, già numerose, di quanti in Francia si annoverano tra gli scrittori noir. Un romanzo molto interessante che si svolge in una cittadina del nord della Francia, Wollaing.

È attorno ad essa che ruota la trama del romanzo. Ma per essere più precisi sarebbe giusto parlare di città-fabbrica visto che il romanzo prende sì spunto dalla cittadina ma è la fabbrica, la Berga con i suoi circuiti di laminazione, che ne è lo spunto, per la sua attività produttiva come per il suo epilogo quando si trasforma in una fabbrica dismessa, in una cattedrale nel deserto.

Un noir che parla di come l'industrializzazione che portava ricchezza, benessere e dove "gli uomini perdevano la salute" quando non ci lasciavano la vita, sia stata soppiantata, grazie alla crisi e alle scelte degli affaristi di turno, dalla disoccupazione coi i suoi effetti collaterali come l'alcolismo, la tossicodipendenza, il non riuscire ad arrivare a fine mese o il non pagare il mutuo e... ricorrere agli strozzini. Una descrizione attenta e precisa di cosa significhi la centralità della fabbrica e dell'esplosione della contraddizione capitale/lavoro, con la classe operaia come motore dello sviluppo economico.

Ma ci troviamo di fronte anche a un passato con il quale non tutti i conti sono stati fatti. Infatti troviamo un filo che lega in modo indissolubile l'essere responsabile del personale, oggi si direbbe delle risorse umane, per aver partecipato, e spesso diretto gli eccidi e i crimini in Viet-Nam prima, in Algeria dopo. A tutti gli effetti può essere considerata una storia operaia.

Contro le popolazioni colonizzate che lottano per la propria libertà, come contro gli operai che lottano per l'affermazione dei propri diritti. Se in Algeria gli occupanti francesi cercano una rivincita per la sconfitta subita in Viet-Nam; in fabbrica la rivincita è verso quel vento sociale che soffia in Francia e non solo. Viet Min, FLN o CGT, nemico esterno o nemico interno, l'approccio non cambia. Certo vista l'ambientazione francese, in parte anche belga, non potevano mancare i riferimenti all'immigrazione, di prima generazione ma anche di seconda. I riferimenti all'ascesa del FN che gioca sulla guerra tra poveri sono esposti in più occasioni; ma è la tenente di polizia che suscita difficoltà ed imbarazzo quando non ostilità, in quanto di origine algerina "un'algerina che portava le insegne della Repubblica [...] decisamente l'ordine delle cose era finito gambe all'aria". Ma c'è un ma, e cioè nel leggere queste pagine si è portati a schierarsi, però sarebbe un errore farlo visto che è in agguato il tradimento, che caratterizzerà anche i "buoni".

Interessante anche la pagina dedicata ai ringraziamenti nella quale si dice al lettore "ora.. questa storia ti appartiene". La descrizione di un conflitto sociale che divide, che rompe una comunità prima coesa ed unita, mentre "nessun torto resta impunito per sempre".

Vista questa prima uscita, a mio avviso positiva, suppongo che Grand in futuro ci regalerà altre interessanti letture.

Emmanuel Grand, *I bastardi dovranno morire*, Neri Pozza, Vicenza 2017

# Un giorno di festa

di Enrico Pandiani

Come non accogliere con piacere l'ultima uscita di Pandiani *Un giorno di festa*, il sesto episodio di "Les Italiens", una serie che vede come protagonista una squadra di poliziotti italiani in servizio presso la polizia francese; nella successione dei vari romanzi i componenti della squadra sono cambiati, a causa dei decessi dovuti al lavoro che i tutori dell'ordine devono svolgere, ma mantengono sempre lo stesso minimo comune denominatore, un sentire comune che è sintetizzato in: "uno per tutti, tutti per uno".

In questo caso, a differenza dei precedenti romanzi, non ci troviamo di fronte a una indagine di routine, interessante certo ma riferita a un singolo avvenimento. Qui ci troviamo davanti alla stringente attualità, alla Francia degli attentati compiuti dall'ISIS, dal Bataclan agli Champ Élysées.

In quest'ultimo romanzo il commissario Mordenti e la sua squadra ci mettono di fronte alla fobia, alla paura che piano piano sta introiettandosi nelle vene del popolo francese. Prima di tutto da segnalare il riferimento ad uno dei capostipiti del genere, Malet ed il suo commissario Burma; ma ciò che risalta è il contesto in cui si svolge il tutto: la vigilia dei festeggiamenti nazionali del 14 luglio e la corsa contro il tempo per sventare un attentato, che, se portato a termine, avrà ripercussioni in Francia e non solo. Questa è la caratteristica dei romanzi di Pandiani: avere presente un contesto veritiero, visto che il genere noir rappresenta, come sappiamo, una modalità per descrivere la realtà.

Cosa si nasconde dietro l'assassinio di un semplice agente della stradale avvenuto in un vero e proprio agguato? Come "Les Italiens", famiglia nella quale ciascuno può trovare affetto e conforto, possono restare immuni dal virus xe-



nofobo, mantenere la mente fredda e lucida e cercare cosa in realtà c'è dietro un apparente, ma non tanto innocuo assassinio? In modo del tutto normale siamo condotti attraverso situazioni e città che fanno parte della nostra vita quotidiana: da Aleppo a Saint-Denis da una parte; dall'altra servizi segreti, traffico e contraffazione di armi, estrema destra e nazionalismo. Ma soprattutto siamo messi di fronte a quel dubbio che assilla la nostra quotidianità: quanto siamo disposti a rinunciare delle nostre libertà per avere una maggiore sicurezza. La Francia sta vivendo in tutto e per tutto questo dilemma, e consideriamo che lo stato d'emergenza rinnovato più volte si è trasformato di fatto in legge ordinaria.

L'attualità ci viene messa davanti nel momento in cui collegare ogni immigrato al terrorismo islamista è la più facile delle equazioni possibili; in cui ci troviamo di fronte al presunto "scontro di civiltà" e le ossessioni indotte dalla quotidianità, attentati da addebitare alla matrice islamica ma che in realtà sono il prodotto di ben altra origine, una sorta di strategia della tensione che in Italia conosciamo bene.

Un libro che ha tra i suoi pregi aspetti a cui anche altri scrittori del genere ricorrono: dalle descrizioni geografiche/territoriali dei luoghi in cui la trama si sviluppa, agli aspetti musicali che fanno da sottofondo alla trama; agli aspetti culinari ed enologici che in un noir stanno sempre bene.

Enrico Pandiani, *Un giorno di festa*, Rizzoli, Milano 2017

# Babylon Berlin

di Volker Kutscher

Con il nuovo titolo *Babylon Berlin* ritroviamo il noir di Kutscher *Il pesce bagnato*. Il cambiamento del titolo è dovuto a due fattori, se da una parte l'uscita originale non aveva avuto il successo dovuto, oggi la serie televisiva omonima ha reso quanto dovuto ad un notevole noir.

Con questo romanzo ambientato a Berlino alla fine degli anni '20, l'autore ci porta in un noir di taglio storico. Berlino fine anni '20 non può che significare la realtà posteriore alla fine della prima guerra mondiale, quando fine della guerra non vuol dire conseguenze post belliche archiviate, anzi gli effetti sono tutti lì, effetti che emergendo da quanto accaduto sono i presupposti di quanto accadrà.

Il periodo interbellico o, come molti storici l'hanno definito, "la guerra dei trent'anni" è il periodo storico in cui si intrecciano i fili di queste pagine, dai tentativi rivoluzionari, soffocati con la repressione, all'inflazione galoppante e quindi la Repubblica di Weimar.

Non è un libro facile, nel senso che necessita di attenzione e continuità nella lettura. Ci troviamo di fronte a qualcosa che è consigliabile a chi rifugge dalla saggistica e allo stesso tempo è interessato a capire gli avvenimenti che sono accaduti nel secolo appena da poco finito.

Su questo punto, e sul tema principale accennato sopra, anche per *Babylon Berlin/Il pesce bagnato* è necessario sottolineare quanto la produzione che ci arriva dalla Spagna, dalla Francia - basti pensare ad Helena o Daeninckx - e ora dalla Germania - Friedrich Ani in primo luogo - sia una produzione che chiede al lettore, e non solo a lui, di fare i conti con un passato che se non si

vuole che ritorni, deve essere conosciuto, cosa di cui, in Italia ancora oggi siamo carenti.

Come scritto sopra, ci troviamo in una Berlino che deve affrontare le conseguenze post belliche, e non solo quelle della ricostruzione o dei “reduci”, ma anche quelle derivanti da quanto accade fuori dai confini, ad esempio la rivoluzione in Russia e la prospettiva, che in molti si dettero, di costruire una Germania sovietica, da cui gli avvenimenti narrati.

E quindi una Berlino, o almeno una parte di essa, in sommovimento: in cui le lotte sociali ed operaie erano all’ordine del giorno; assistiamo, anzi leggiamo, del “1° Maggio di sangue”, “i tumulti più gravi degli ultimi 10 anni”, quando la paura della rivoluzione comunista rasenta l’isteria, con squadre d’assalto naziste che si contrappongono a milizie comuniste, e “apostoli” della morale a tentare di dettar legge.

Una Berlino in cui, in alcuni quartieri, le forze dell’ordine non sono ben viste, in cui la gente non è particolarmente loquace, in primis con la polizia - caratteristica sempre esistita e che, probabilmente, sempre esisterà - quartieri in cui la “legalità” è di fatto sospesa, zone in cui si diventa anche non volendo “fuorilegge”.

Ci troviamo di fronte ad un commissario che deve avere a che fare con associazioni segrete, pornografia, retate antisovversive e chiusura di luoghi peccaminosi e che nonostante non voglia immischiarsi nelle vicende politiche, percorre una strada imposta dalla carriera, che lo porta dalla omicidi alla buoncostume, per tornare alla prima; questo alla ricerca sì di un interesse personale, ma allo stesso tempo perché si trova coinvolto, senza volerlo, nelle dinamiche che una comunità, quella russa, importa in conseguenza di quanto è accaduto nella madre patria: la ricerca dell’oro che potrebbe finanziare gli esuli zaristi o le fazioni antistaliniste.

Ci troviamo di fronte anche a quanto accadeva in seguito agli avvenimenti post bellici: servizi segreti, criminali di professione, assassini per fede politica, associazioni paramilitari che si organizzano e preparano l'esercito per l'eventuale riscossa di una Germania, uscita sconfitta " presto la Germania risorgerà". E quindi, traffico di armi che dalla polizia approda verso i nazisti, anche se del tutto in modo non ufficiale. E per non farci mancare niente abbiamo anche il "bar noir".

Volker Kutchler, *Babylon Berlin*, Feltrinelli, Milano 2017

# In perfetto orario

di Luca Rinarelli

*In perfetto orario* è decisamente un bel noir ad opera del torinese Rinarelli.

Torino, ma anche Genova, è il luogo in cui si dipana la trama del libro. Una Torino alle prese con l'avvicinarsi delle olimpiadi invernali e i lavori ad essa connessi. Ovviamente abbiamo a che fare con omicidi e morti conseguenti, ma in questo caso non siamo di fronte ad alcuna indagine investigativa.

Ci troviamo ad avere a che fare con la realtà oggettiva di due mondi in dissoluzione: quello dell'Est Europa e quello della Torino capitale dell'industria metalmeccanica coi suoi scheletri di fabbriche abbandonate e divenute rifugio per chi non ha più niente.

Dalle ceneri di questi due mondi si intrecciano le vite dei personaggi di questo noir. Ci imbattiamo nell'anomalo sicario di professione, ex agente dei servizi segreti della DDR e killer solitario che desidera la socialità e che invece di essere assoldato fa un percorso inverso, ed è lui a assoldare gli affamati di vendetta che non essendo capaci di divenire killer si affidano alle sue capacità e la cui filosofia di vita è "Vivo nel dolore degli altri"; nella prostituta divenuta tale non certo per libera scelta ma perché costretta dal miraggio di una vita migliore; nell'operaio emigrato dal sud in cerca di fortuna nel nord industriale che cerca vendetta colpito dalla crisi economica e dalle scelte speculative di chi privilegia la nocività al diritto alla salute; negli scarti umani e derelitti prodotti da una società malata.

Un noir che si potrebbe definire di denuncia sociale in cui la ricerca di un'affettività umana è indispensabile per andare avanti come vero antidoto alla solitudine. Ma oltre a questo è interessante come i protagonisti, almeno

due di sicuro, si macinano nei dubbi verso scelte discutibili che a lungo andare non convincono più e che desiderano abbandonare.

Luca Rinarelli, *In perfetto orario*, Goware, 2017

# Che da lontano sembrano mosche

di Kike Ferrari

L'Argentina non finisce di stupirci proponendo autori che fa sempre piacere leggere. Kike Ferrari con il suo *Che da lontano sembrano mosche* rientra tra questi. Ci troviamo nell'Argentina post dittatura ed anche post crisi economica, ma che di quei periodi si porta dietro tutto il negativo: ostentare il proprio potere economico attraverso una vita fatta di cocaina e viagra, umiliare e tradire la propria moglie, "usare" donne per i propri "bisogni" sessuali, avere come guardiaspalle un ex poliziotto torturatore per il quale anche l'omicidio è un servizio come tanti altri, piegare le volontà altrui alla propria, esibire una BMW da 200.000 dollari per far sì che negli altri, definiti pezzenti, si produca non solo stupore ma piuttosto invidia.

Ma il Sign Machi, un nuovo ricco coinvolto nelle sparizioni dei sovversivi dalla sua fabbrica tessile, deve fare i conti con la realtà, e si tratta di una realtà ben diversa da quella da lui normalmente vissuta; nel momento in cui una ruota della sua bmw si buca, ecco che la normalità quotidiana, considerata ridicola, si vendica, e il suo stile di vita secondo cui gli uomini d'affari, onesti o sporchi che siano, hanno rivali e non nemici, e che benedice le regole dell'economia di mercato, cambia drasticamente. Rivali, sudditi e tutti gli altri che stanno ai margini divengono potenziali nemici.

Nel baule della macchina un cadavere, parola che il Sign non riesce a pronunciare e al cui posto dice "quello", e quattro interrogativi senza risposte accettabili: dove, chi, come, perché. Causalità o complotto? Ogni risposta solleva nuove domande annullando di conseguenza le precedenti. Quando, a fatica, ritiene di aver sistemato quanto pareva andare a rotoli, l'incubo ricomincia.

Un noir che, se in questo caso non ha colpevoli identificabili ed identificati, ha un colpevole ben chiaro: lo status quo strafottente e arrogante; il marciume di una società che scivola verso il baratro, precipitando su un piano inclinato verso un precipizio senza fine.

Kike Ferrari, *Che da lontano sembrano mosche*, Pensa Multimedia, Lecce 2016



# L'Università del crimine

**di Petros Markaris**

Undicesimo appuntamento con Petros Markaris e il commissario Charitos.

Con la lettura delle pagine de *L'università del crimine* il viaggio attraverso la Grecia si approfondisce rispetto ai precedenti. Accompagnati rigorosamente dalla Seat di cui Charitos va fiero, ci addentriamo attraverso un “tutto città” nell'Atene dei quartieri popolari con le sue viuzze e i suoi ingorghi e imbottigliamenti; ma ci addentriamo anche, grazie a un inesistente, ma del tutto reale, Artusi, nella Grecia culinaria, tra una pitta con i porri e lo stufato, con cui la sempre presente moglie Adriana delizia i palati di chi ha la fortuna di trovarsi a degustare quanto di buono viene offerto, grazie a doti culinarie acquisite dalla tradizione familiare e non certo dai libri (“la disciplina della povertà”).

Se nelle inchieste precedenti ci siamo trovati di fronte ad una Grecia che faceva i conti con la crisi e con gli effetti collaterali da essa prodotti, in questo caso ci troviamo ad avere a che fare con un paese che è sì in ripresa, e come si dice “sta uscendo dalla crisi”, ma deve fare i conti con i lasciti che quella crisi ha lasciato sul terreno.

Charitos rientra dalle ferie trascorse in Epiro e si trova promosso a vicedirettore della centrale di polizia, dato che il direttore lascia l'incarico in vista della pensione che lo aspetta. E proprio l'età pensionabile sarà di fatto uno tra gli elementi su cui ruota questa nuova indagine.

Charitos per le sue qualità e capacità investigative è soprannominato “la formica” in quanto è sempre a cercare ed a scavare dappertutto. Ma cosa accade per far sì che “la formica” sia obbligata ad intervenire? Il ministro per la rifor-

ma dell'amministrazione viene trovato esanime, e non sarà l'unico decesso, altri due lo seguiranno.

Una cosa accomuna i tre deceduti, sono docenti universitari che divengono politici "artificiali", in Italia i "tecnici". Afflitti dal virus della politica, si sono tenuti ben stretto il proprio incarico universitario in modo tale da reinserirsi di nuovo quando il mandato politico avrà fine. Un'andata e ritorno, il famoso "distacco", che non piace affatto, considerato tradimento e in quanto tale crea malumori sempre crescenti, determinati anche dal livello di malcostume in cui versa l'università afflitta da un livello clientelare sempre più radicato.

Altro elemento che accomuna i tre defunti e che emergerà in seguito è la voracità professionale, l'ambizione incontenibile, l'interesse per la visibilità.

Siamo in un paese, la Grecia, che ha avuto a che fare con proteste anche radicali nelle forme e che quindi, per l'indagine, invita a tenere in considerazione elementi che portano verso la pista dell'attentato, anche per la rivendicazione, di solito usata in casi simili, da parte di una donna; altri elementi portano invece ad escludere questa pista, visto che nella rivendicazione è assente un contenuto ideologico, che invece ne è di solito l'elemento base, e anche l'arma usata non rientra tra quelle usate da gruppi radicali.

L'antiterrorismo e la squadra omicidi devono perciò districarsi nel capire quale è il confine tra una banda criminale e un'organizzazione terroristica, e se quest'ultima è un organismo collettivo oppure ci troviamo ad avere a che fare con il cosiddetto "lupo solitario" con cui nessuno si può sentire al sicuro.

Non poteva mancare, nel momento in cui si sviluppa un'analisi del fenomeno del terrorismo, un'incursione su quanto avvenne in Italia negli anni '70. Da "Lotta Continua" e la valutazione che di quella organizzazione e di quegli anni fanno la polizia e gli investigatori – un accenno importante è il riferimento

all'arresto e la condanna di Sofri – fino al collaboratore spontaneo che chiarisce il senso di cosa sia una base ideologica.

Abbiamo visto che, come dicevamo, la crisi ha lasciato i suoi effetti. Ricontra-  
bili non solo nello stato in cui versa l'università ma anche nella descrizione  
della casa d'accoglienza che diviene riferimento delle relazioni sociali; tuttavia  
la questione principale conseguenza della crisi, impersonificata da tre donne e  
su cui si dipana la trama, è la riforma del sistema pensionistico. Si tratta di  
donne che in Grecia, prima della crisi economica potevano lasciare il lavoro a  
50 anni, ed ora... Pensionati investigatori in Italia con Malvaldi, pensionate  
protagoniste di quest'ultima indagine di Charitos che la crisi ha messo in gi-  
nocchio e con un domani sempre più incerto.

*L'università del crimine* può considerarsi a tutti gli effetti un noir a sfondo so-  
ciale visto l'intrecciarsi dell'elemento "giallo" con lo scenario sociale in cui si  
svolge.

Petros Markaris, *L'università del crimine*, Feltrinelli, Milano 2018

# Nostalgia del sangue

**di Dario Correnti**

Nel 2018 ha fatto il suo esordio un nuovo autore, anzi, stando a quanto ci è dato sapere, dietro allo pseudonimo Dario Correnti ci sarebbero due autori.

Un esordio che possiamo definire davvero ottimo; fin dalle prime pagine siamo catturati da una storia che ci accompagnerà per ben oltre 500 pagine. Le vittime? Donne, madri o potenzialmente tali.

E se due sono gli autori, due sono i protagonisti: un giornalista di nera, vecchio stampo e vicino al pensionamento, tanto da essere messo ai margini, che “mangiare da solo mi mette tristezza”, che si interessa ad un caso non per trasformare la tragedia in spettacolo ma per quella morale che si è costruito in anni di gavetta giornalistica; e una stagista con alle spalle l’omicidio della madre, piuttosto fuori dagli schemi e priva dei mezzi ritenuti utili per un lavoro come quello di “addetto” alla cronaca nera.

Non solo è senza macchina ma anche senza un cellulare collegato ad internet, e quindi senza prospettive di lavoro almeno nel campo verso cui si sente predisposta. Talmente denigrata da essere soprannominata Piattola. Una stagista che corona il proprio sogno: poter lavorare a stretto contatto con il suo mito, il suo preferito... il prepensionato.

Nonostante le gravi mancanze che pesano rispetto al lavoro d’inchiesta, sarà proprio lei con il suo intuito a dare una svolta netta e decisa ad una serie di omicidi che avvengono nella bergamasca, una zona bigotta e chiusa, dove la fa da padrone la desolazione e la cosiddetta riservatezza è soltanto una maschera per nascondere la ben più triste indifferenza. Caratteristica del tutto negativa se si considera il fatto che “tutti si conoscono”.

Omicidi che gli inquirenti e i giornalisti deontologicamente “bravi” attribuiscono ad una setta satanica. Attribuzione che in qualche modo potrebbe avere anche un senso tenuto conto delle modalità in cui avvengono, ma soprattutto per i modi in cui le vittime vengono assassinate “una macelleria che nemmeno i lupi arrivano a tanto ....”.

La pista del serial killer, anzi del primo serial killer italiano, ci porta all'Ottocento e, grazie agli autori, a entrare in queste pagine è come se ci si trovasse di fronte ad un interessante trattato di criminologia: incontriamo il celebre Lombroso con le sue teorie sulla influenza che la genetica avrebbe su chi compie comportamenti delittuosi ed i suoi esami craniometri; ma ci imbattiamo in descrizioni altrettanto interessanti sia verso il cannibalismo, con la specificazione delle differenze tra quello sessuale-fusionale (mangiare gli amanti) e quello aggressivo e di potere, e nel rapporto patologico dei cannibali verso la madre; sia rispetto ai manicomi giudiziari nei quali le terapie variano a seconda della gravità del disturbo mentale, ed ovviamente dell'eventuale reato commesso, dal calmare i “bollenti spiriti” all'“idroterapia” ecc.... Le battaglie giudiziarie intraprese dagli avvocati sulla capacità di intendere e volere dei propri assistiti sono un altro degli aspetti che emergono in questo thriller/noir; per arrivare ai giorni nostri con l'evoluzione dei mezzi d'indagine tipo la prova del DNA, o l'aver a che fare con casi di stalker o rapporti malati.

Se siamo portati attraverso la lettura a fare, temporalmente, dei passi indietro, allo stesso tempo ci troviamo di fronte a chi riesuma le gesta di un serial killer che non è più solo un'immagine tramandata dai libri, ma si mostra concretamente in azione; la realtà fa diventare presente un qualcosa che non è più e che diviene un'ossessione.

A proposito di attualità e di giorni nostri: 1) non è da statistica, ma oggettivamente reale, quanto emerge e cioè che la crisi economica, e i suoi effetti collaterali, fa più vittime di un seriale; 2) abbiamo a che fare con il femminicidio e

gli “orfani due volte” che di fatto sono vere e proprie vittime; 3) la globalizzazione è un fenomeno che se è attribuibile a merci e persone, il crimine, ed in questo caso il cannibalismo, non può sottrarvisi, anzi assistiamo ad una specie di “sua” internazionale.

Per concludere, alcune note di merito debbono essere riferite all’ultima protagonista di questo libro, Lenchka, e alle donne che riescono a sopravvivere di fronte alle sopraffazioni che la quotidianità le riserva.

Un augurio: l’autore/autori possano proseguire la strada intrapresa e regalarci ancora pagine intense ed interessanti come queste.

Dario Correnti, *Nostalgia del sangue*, Giunti, Firenze 2018

# Paradise City

di Joe Thomas

Molti anni fa ho letto *Città di dio* di Paulo Lins, ambientato in un quartiere-ghetto di Rio de Janeiro che in sostanza è una favela; oggi a distanza di tempo con *Paradise City* abbiamo a che fare sempre con una favela, sempre in Brasile, ma da Rio ci spostiamo a Sao Paulo.

Uno scrittore inglese, Joe Thomas, che si addentra con la sua scrittura in una favela brasiliana? Vivere 10 anni a contatto diretto con la quotidianità di Sao Paulo e dell'immensa favela Paraisópolis dà a lui tutta la legittimità per farlo e a chi legge per riconoscere la bontà di quanto scritto. Una favela con tutte le caratteristiche che contraddistinguono questi luoghi: voragini nelle strade, autobus manovrati con spericolatezza per evitare i cumuli di immondizia abbandonati lungo le strade, ragazzi che fanno rotolare pneumatici per semplice divertimento, furgoncini arrugginiti lasciati ovunque, nessun limite tra marciapiede e strada, marciapiedi umidi di piscio, clacson urla e viceversa, musica che pompa dagli stereo, ed il "rolezinho" con il quale masse di ragazzini attraverso internet si ritrovano in un centro commerciale per urlare la propria rabbia rispetto al loro essere messi ai margini, inquinamento a livelli indescrivibili che si materializza davanti agli occhi = un vero safari della baraccopoli.

Ci troviamo di fronte ad un vera e propria inchiesta sociale che ha tutte le caratteristiche del noir, attraverso il quale viene data una chiave di lettura per capire quanto sta accadendo, indagare sui mutamenti sociali in corso e rapportarsi ad essi.

Ci troviamo nella più grande favela di Sao Paulo, con i suoi sogni e i suoi incubi e conosciamo un investigatore della polizia civile alle prese con l'assassinio

della moglie, attivista ed avvocato a difesa degli abitanti della favela colpiti da piani di riorganizzazione urbanistica tendenti a favorire profitti ed interessi di speculatori e affaristi di turno. Speculazione edilizia che trasforma cantieri abbandonati o edifici in rovina in luoghi per definire affari non certamente leciti. Speculazione urbana che per essere digerita viene definita riqualificazione e necessita di un nome attraente: progetto Singapore. E' un progetto destinato a costruire grattacieli e riempirli di gente buttando giù le baraccopoli, tutto per migliorare la qualità della vita e rendere la città più bella agli occhi dei turisti in arrivo per mondiali di calcio e olimpiadi. Un'illusione di progresso a cui nulla possono le manifestazioni che scandiscono: "niente coppa senza cambiamento".

L'avvocatessa viene uccisa da una delle tante "bala perdita" (pallottole vaganti) che "vagano" dopo il rituale conflitto a fuoco per il controllo del territorio tra i trafficantes e la polizia militare, che usa esclusivamente la repressione in risposta al malessere diffuso che ristagna nella favela. In sei settimane 140 morti. Una polizia che è vista, nei fatti, come truppa di occupazione da abitanti che cercano un lavoro – sia pure qualcosa che ti fa spaccare la schiena per un salario da fame – e che hanno una dignità senza uguali. Una polizia che non disdegna di collaborare con il cartello del PCC, gang con ambizioni finanziarie; ingranaggi della macchina messa su per garantirsi il controllo stesso. Ma nel momento in cui un SUV ha un incidente mortale, viene fuori la realtà e cioè che spesso gli omicidi vengono fatti passare per incidenti.

Non potevamo non imbatterci in magnati, o presunti tali, che pongono al centro del proprio modo di essere il "noi siamo il futuro", o aver a che fare con il "jeitinho" cioè con i sotterfugi usati da ricchi e politici, o con indagini che vengono sottratte ad investigatori non accomodanti e nelle quali le persone che scompaiono sono talmente tante da passare per ordinaria amministrazione.



Tra retate, interrogatori pesanti e morti ammazzati non solo ci troviamo di fronte allo specchio di un paese che sprofonda ogni giorno di più, divorato dalle contraddizioni che auto genera, ma per fortuna ci troviamo di fronte alle pagine del primo libro di una serie con protagonista l'ispettore di polizia Mario Leme.

Joe Thomas, *Paradise City*, Carbonio Editore 2018

# La trasparenza del tempo

**di Leonardo Padura**

Con l'ultimo noir, noir cubano, Leonardo Padura ci accompagna a percorrere l'Avana tramite un disincantato e allo stesso tempo attraente e simpatico personaggio, l'ex detective Mario Conde. Ex in quanto non più in servizio effettivo essendo in pensione, ma con l'istinto investigativo che permane nello spirito, tanto che dopo 25 anni comincia di nuovo a indagare. E il tour dell'Avana ci fa incontrare, immediatamente nelle prime pagine, non solo l'alba tropicale ma l'amore per il mare e la sua bellezza rilassante.

Certo, sono tante le caratteristiche che conosciamo, dal rum assolutamente non adulterato alle mitiche macchine anni '50/'60 che continuano a sfidare non tanto le strade ma, di sicuro, le leggi del mercato, dell'ambiente e della meccanica; i paladar; la doppia valuta; i luoghi dove ha vissuto Hemingway; i tucani dalle piume multicolori e perché no, lo sviluppo musicale che dal Buena Vista Social Club e Company Segundo ci porta al reggaton.

Comunque un'Avana torrida, umida e quindi tropicale dove, se messa in filosofia, abbiamo a che fare con una povertà felice, con la cultura del minimo sforzo. Ma veniamo a scoprire anche qualcosa di sconosciuto: la periferia della città, "pezzenteria", abitata da immigrati provenienti dall'Est dell'Avana, un territorio senza legge o meglio con la propria legge, come del resto molte periferie nel mondo, e i loro insediamenti cresciuti nella cintura esterna della città.

L'indagine in cui Conde si immerge parte dalla richiesta di un vecchio amico di scuola di ritrovare una statuetta della Vergine. Statuetta con un presunto potere, sottratta dall'amante dell'amico... forse. E anche in questo caso incon-

triamo altri aspetti della società cubana: la santeria, una religione pragmatica che porta con sé una dipendenza mistica che ha resistito agli assalti del cristianesimo coloniale prima, e a quelli della morale marxista poi, e che Conde con il suo ateismo agnostico non comprende e a cui contrappone la lotta per la sopravvivenza terrena, una religione che ha in sé il connubio tra mistero e realtà, fino al coming out liberatorio ora possibile e prima ostacolato.

Questa indagine ci fa conoscere anche l'aspetto introspettivo di Conde, nel suo porsi domande esistenziali, alternate alla nicotina, di fronte all'arrivo dei 60 anni, alla vecchiaia che avanza. In compagnia di un cane altrettanto anziano: Monnezza II. Vere e proprie pagine di riflessione sul senso della vita, la quale ti può ormai dare desideri più estetici che fisici ed ormai irrealizzabili.

Un Conde che si muove aiutato dai presentimenti, forse un po' troppo romanzeschi, ma importanti per il modo di indagare e di vivere a cui non mancano i sogni ma mancano le speranze.

Leonardo Padura, *La trasparenza del tempo*, Bompiani, Milano 2019

# **Il delitto di via Crispi n. 21**

**di Lidia Del Gaudio**

Napoli, un commissario, tre donne assassinate, una scritta lasciata sui corpi.

In una Napoli dove fervono i preparativi per l'imminente arrivo di Hitler, tre donne vengono assassinate e il commissario Sorrentino è chiamato ad indagare per capire cosa accade e se sta agendo un serial killer, visto che le assassinate sono accomunate dagli stessi segni inferti sui corpi. Un'indagine che si rivela come un "capitone viscido".

La lettura di questo noir non solo ci fa scoprire un commissario ad alto tasso di umanità, ma ci fa conoscere un'autrice che è da considerare tra i più interessanti nel panorama noir italiano.

Certo l'ambientazione partenopea risulta essere un valore aggiunto a una trama già di per sé interessante. Quanto viene descritto è reso ancora più attrattivo dal dialetto colorito, ad esempio in qualunque altra lettura avremmo trovato "le suore" in questo caso troviamo "le cape di pezza".

Con *Il delitto di via Crispi n. 21* ci troviamo di fronte ad un mosaico, ad un riuscito intreccio. Tra indagine sociale, essendo un noir non potrebbe essere diversamente, e una viaggio attraverso Napoli, "una città che non dorme mai". Una Napoli suggestiva per i suoi colori, i suoi rumori, i suoi profumi, per il Vesuvio, per la vista del golfo, per le crochè di patate, le pastacresciute bollenti, i friarielli e non potevano certo mancare i dialoghi da un balcone all'altro o i femminielli e 'na tazzurella 'e caffè; ma anche bellezze sconosciute come le fontane o i ragazzini di strada che riconoscono l'appartenenza, o meno, alle forze dell'ordine attraverso il fiuto allenato a riconoscere guai.

Abbiamo all'inizio semplicemente accennato alla figura di questo commissario, è quindi giusto spendere qualche parola in più. Il commissario Sorrentino non si fa sopraffare dal fatalismo napoletano, "a volte le cose si combinano" e, da buon investigatore, scruta negli occhi in quanto essi rivelano il lato nascosto dello stato d'animo. Insofferente verso l'ipocrisia, proprio per questo viene ostacolato nelle indagini da un fascismo che con la polizia politica si mette di traverso. Un commissario che ha una relazione, invisibile a molti, con una ex prostituta. Mettendo in evidenza i suoi tormenti, i sensi di colpa, le risposte mancate rispetto alla morte/"suicidio" della sua Ester, la sua umanità diviene elemento centrale.

Una speranza: aspettiamo di nuovo il commissario Sorrentino.

Lidia Del Gaudio, *Il delitto di via Crispi n. 21*, Fanucci, Roma 2019

# Le sette picche doppiate

di Augusto De Angelis

Prima di addentrarci nella trama di questo giallo è opportuno spendere alcune righe per far conoscere Augusto De Angelis. Se Scerbanenco è ritenuto, a ragione, l'autore a cui far risalire l'origine del noir italiano, per quanto riguarda il giallo non possiamo non attribuire a De Angelis tale riconoscimento, avendo lui esordito con questo genere nel 1935 con *Il banchiere assassinato*.

Conferma di quanto detto è riscontrabile proprio nella prefazione a *Le sette picche doppiate* che dà alcuni spunti interessanti proprio su cosa è un giallo. De Angelis, morto nel '44, in seguito alle percosse subite per l'aggressione di un fascista, si è fatto conoscere per i romanzi con protagonista il commissario De Vincenzi.

Passiamo quindi a parlare di questo giallo. Milano, la "Milano bene" è la cosiddetta materia su cui si dipana la trama di questo libro, anzi di questa indagine. La buona società fatta di conti, marchesi, baroni e commendatori che per non annoiarsi si cimenta nel "Gioco del ponte". Un gioco che richiede astuzia, calcolo, memoria ed intuizione.

E' in questa atmosfera che il commissario De Vincenzi dovrà indagare l'avvenuto omicidio. La sua entrata in scena è preceduta dalle prime indagini portate avanti da uno dei giocatori in quanto investigatore privato. De Vincenzi si fa guidare dalla logica e dalla ragione trovandosi di fronte ad un delitto studiato e perfettamente eseguito, e ricorre agli insegnamenti del mestiere: studiare l'ambiente per "conoscere" il morto visto che non tutto si svolge secondo una logica. Per questo diffida dei metodi di indagine induttivi. Se ci trovassimo di fronte a delitti della povera gente tutto sarebbe più semplice per un

commissario che non è mai stato capace di assistere al pianto di una donna. E comunque, se è sorta la curiosità per il gioco del ponte, potete leggere l'appendice a questo giallo.

Augusto De Angelis, *Le sette picche doppiate*, Cento Autori, Napoli 2019

# Grosso guaio a Roma Sud

di Marzia Musneci

Con questo noir, e attraverso i gemelli siamesi Zek e Sam, entriamo a contatto con la periferia romana, precisamente con Roma sud. Zek (Ezechiele) e Sam (Samuele): due gemelli al prezzo di uno con la strada come università della vita. Due gemelli a cui, chi si vanta di essere boss, anche se nella realtà non è niente altro che una mezza calzetta del malaffare, affida il compito di fare “pressione convincente” verso un orefice refrattario a piegarsi ai ricatti economici imposti.

Ma il pestaggio ha un esito non previsto. L’orefice viene trovato morto e i gemelli, che hanno nel loro modo di essere sì il pestaggio ma non l’omicidio, che sono più “teppisti” di quartiere che assassini, divengono il capro espiatorio. All’orizzonte dei due, cacasotto l’uno e coglione l’altro, si prospetta un futuro cupo che solo il vice ispettore Nicola Castillo, Nick per i due, può riuscire ad alleviare. Una faccenda di pizzo finita male, potrebbe essere la soluzione più facile ... ma invece ci troviamo di fronte ad una realtà che spesso e volentieri fa parte della quotidianità con cui abbiamo a che fare. Aree dismesse, centri commerciali, speculazione, “riqualificazione urbana” ecc... dove il tempo della coppola è stato superato da una globalizzazione che non risparmia nemmeno la criminalità organizzata.

Si tratta di una criminalità organizzata che si è adeguata ai tempi e che non disdegna conoscenze informatiche e interventi nel campo finanziario. Siamo in una periferia, come del resto altre simili a questa, dove il controllo del territorio passa attraverso conflittualità che in qualche modo si aggiustano e dove invece un omicidio è un elemento che irrompe in modo inaspettato e che sicuramente rimescola le carte, fa saltare gli equilibri. E quindi oltre ai due gemel-



li, anche la periferia è di fatto protagonista di questo noir. Ma non solo. A proposito di protagonisti, oltre al vice ispettore, non poteva mancare il giornalista d'assalto né tantomeno il mondo fatto di escort/lap dance/ burlesque, e soprattutto una donna che ha sotto controllo e conduce tutta la situazione.

Nadia Musneci, *Grosso guaio a Roma sud*, Todaro editore, Lugano 2020

# **Mercato nero**

**di Gian Mauro Costa**

Questo noir si apre con il tema dell'immigrazione.

Torino e Palermo sono le due città storicamente simbolo di questo fenomeno. Ma ciò che mette in relazione le due città sono anche i mercati: Porta Palazzo per la prima, Ballarò per la seconda. E Ballarò è al centro di *Mercato nero*. Troviamo una descrizione, certamente utilizzabile per eventuali visite non guidate, di un mercato che di fatto è un quartiere vero e proprio. Ballarò sta a Palermo come il degrado sociale, i movimenti esagitati stanno al mercato. Di giorno puoi ammirare il mercato storico, che lascia il posto, a sera, a socialità e luoghi di ritrovo per poi arrivare a notte con varia mercanzia rubata in vendita o peggio con lo spaccio di ogni tipo di droga.

Come dicevamo, immigrazione e mercati uniscono Torino e Palermo ma attraverso le pagine scritte da Costa scopriamo anche un altro aspetto, quello portato allo scoperto da misteriose scritte opera della Ascia Nera nigeriana. Ed è in questo contesto che interviene l'agente Angela Mazzola, passata per l'occasione dall'antirapina alla squadra omicidi, accompagnata da Stella, la sua labrador amica/confidente.

Un quarantenne della Palermo bene viene ucciso. Proiettile vagante, come spesso accade nelle stese napoletane o, perché no, proprio a Torino nel febbraio di quell'anno; pare uno scambio di persona .... ma qualcosa non torna.

L'interrogativo, il punto di domanda che si pone Angela Mazzola è perché si può essere ammazzati in una sera tranquilla mentre sei con gli amici, in una ordinaria giornata palermitana.

Per cercare di trovare il bandolo di una matassa intricata, l'agente Angela deve infiltrarsi nella casbah del mercato di Ballarò e mettersi a tu per tu con il commercio clandestino di opere d'arte e con lo scambio di relazioni consenzienti tra vecchia e nuova criminalità, quella indigena e quella nigeriana, con Boko Haram, l'organizzazione integralista in armi presente sul territorio nigeriano. Lo sfruttamento dell'immigrazione e la conseguente tratta delle nigeriane sono altri temi che se pur toccati in modo sintetico non stonano affatto in questo intreccio poliziesco ben riuscito.

Gian Mauro Costa, *Mercato nero*, Sellerio, Palermo 2020

# **Dove crollano i sogni**

**di Bruno Morchio**

Un libro decisamente interessante questo di Bruno Morchio. Ci troviamo a Genova, ma probabilmente quanto leggiamo potrebbe svolgersi in qualunque altra città italiana.

Centrale è la periferia, la periferia con i suoi problemi, con i quali i giovani non si rassegnano a convivere. C'è un desiderio che, spesso, accomuna chi vive nelle periferie: portare a compimento il sogno per eccellenza. Perché non avere sogni trasforma la vita in una salita. E quindi il sogno è fuggire. Fuggire da una realtà imm modificabile. Scappare da un futuro già scritto.

La meta che si pone la protagonista, Blondi, che pianifica il tutto, è trasferirsi in Costa Rica alla ricerca della felicità... a qualunque costo. Non è possibile portare avanti la propria quotidianità tra palazzi popolari costruiti prima della guerra e che oggi cadono a pezzi e fabbriche dismesse, dove mettere assieme il pranzo con la cena vuol dire avere come menu fisso pane e rassegnazione.

I giovani della periferia genovese trascinano le proprie giornate, nonostante la fatica nel "tirare avanti", al bar di quartiere, riferimento degli ultra sampdoriani, nonostante tutto intorno sia triste e squallido. Giovani che non vogliono ripercorrere le orme dei padri, non regalare il meglio della propria vita sull'altare di una produzione che mette al primo posto la fabbrica, che oggi ha lasciato il posto ad una cattedrale nel deserto.

Una periferia impersonificata in modo realistico dalla figura della madre di Blondi. Arranca la madre, arranca la periferia. Ed il rapporto madre/figlia come quello Blondi/periferia è un rapporto di amore/odio. Nella periferia di

Genova non si uccide per denaro ma per la speranza di una rinascita, si uccide per l'agognata libertà.

Il dilemma che arrovella Blondi è accettare una normalità fatta di lavoro, orari regolari, onesto stipendio, solida famiglia, oppure realizzare il sogno anche, perché no, con imbrogli e menzogne.

Morchio ci regala un finale totalmente imprevisto e inaspettato che conclude alla perfezione la trama letta.

Bruno Morchio, *Dove crollano i sogni*, Rizzoli, Milano 2020

# L'omicidio è denaro

**di Petros Markaris**

Gli appassionati di Petros Markaris, e del “suo” commissario Kostas Charitos, si trovano di fronte al 13° appuntamento. Dobbiamo dire che in *L'omicidio è denaro* Charitos si trova a condividere il ruolo di protagonista con il suo inseparabile amico Lambros Zisis. Un commissario di polizia ed un vecchio militante di sinistra che in comune potrebbero aver poco viste le contrapposizioni, passate, che i propri campi di appartenenza hanno avuto (le forze dell'ordine al servizio della dittatura “dei colonnelli” dal '67 al '74 e la sinistra che si batteva contro di essa); ma che in realtà sono uniti da un sentimento di reciproca fiducia e rispetto.

Ci imbattiamo non solo in una Grecia che stenta ad uscire dalla crisi economica che l'ha colpita nel 2009 ma soprattutto appesantita dalla consapevolezza, impersonificata da Zisis, che lo schieramento politico che dovrebbe portare avanti una prospettiva di “un altro mondo possibile”, cioè la sinistra, è naufragato in quanto asservito alle logiche gestionali del potere: “la sinistra ed il socialismo sono entrati nel gioco del potere e si sono suicidati”.

Di fronte a questa deriva politica l'idealista Zisis non si ferma, non può accettare quanto vede, non riesce a trasformarsi in spettatore e quindi si fa promotore del “movimento dei poveri”. Per far questo si rende necessario il funerale della sinistra con tanto di bara e di insegna “qui giace la sinistra”.

Possiamo leggere pagine istruttive sulla nascita di un movimento, sui livelli decisionali che questo si dà, sui rischi di infiltrazione ma anche sulla diffidenza che i “nativi”, in questo caso i greci, hanno verso gli immigrati, diffidenza annullata dal collante che unisce: la povertà. “Poveri” che sono una categoria

talmente indistinta da far superare, e dimenticare, la distinzione destra/sinistra, essendo la linea di separazione ricchezza/povertà.

Ci viene descritta non solo l'immigrazione ma anche l'emigrazione: la fuga dei cervelli. Un movimento composito ma unito: immigrati dell'Est, africani, giovani e meno giovani, ex medio borghesi colpiti dalle conseguenze della crisi. E' in questo contesto che in parallelo si inserisce Charitos con la sua indagine per scoprire chi ammazza imprenditori stranieri interessati ad investire in un paese in crisi, e Charitos non ha alternative: se non mette fine agli omicidi saranno gli stranieri a mettere fine agli investimenti.

Sono proprio gli affari l'unica relazione che intercorre tra gli investitori stranieri ed i greci. Chi agisce, assassino solitario? Assassinando, con una canzone come firma due imprenditori (un saudita ed un cinese) ed un consulente di investimenti, lo fa perché ritiene non più sufficiente appoggiare i poveri e le loro rivendicazioni, ma si rende necessario colpire i responsabili della povertà.

Come nei precedenti romanzi accompagnano Charitos sia il sempre utile vocabolario Dimitrakos, le strade di Atene e i suoi quartieri, sia gli appetitosi piatti della moglie Adriana. Tra l'altro il "piatto dei poveri", diviene il simbolo che unisce le varie etnie presenti nel "movimento dei poveri".

Markaris da tempo, con i precedenti romanzi, girava intorno alla messa in critica della sinistra e con *L'omicidio è denaro* ci è entrato alla grande.

Petros Markaris, *L'omicidio è denaro*, La Nave di Teseo, 2020

# **Gli ultimi giorni di quiete**

**di Antonio Manzini**

Antonio Manzini con *Gli ultimi giorni di quiete* ha messo da parte il suo personaggio, Rocco Schiavone, per approdare ad una storia tratta da un fatto realmente accaduto. Non è la prima volta che uno scrittore lascia il personaggio per cui è divenuto famoso; possiamo citare, solo per fare due esempi, *De Giovanni* che è passato dal commissario Ricciardi a Sara e Enrico Pandiani che passa da *Les Italiens* a Zara Bosdaves.

La differenza è che, appunto, non ci troviamo di fronte ad un nuovo personaggio, ma come si è detto, ad una storia tratta da un fatto vero. E anche nel caso di Manzini, come del resto in quelli citati, gli appassionati lettori si divideranno in chi approva e in chi bocchia la nuova uscita.

Devo dire che quanto letto mi ha colpito favorevolmente per la capacità di Manzini nell'orientare, anzi dirigere, chi legge verso un punto di vista o un altro. Perché leggendo non ci possiamo sottrarre dal considerare quanto è avvenuto e quanto avviene. Un padre e una madre segnati dall'uccisione del proprio figlio in occasione di una rapina finita male alla tabaccheria di proprietà, che si ritrovano a condividere non solo l'odio verso tutti e tutto, ma soprattutto il desiderio di vendetta nei confronti dell'omicida, di nuovo libero. Libero dopo aver scontato la pena a cui la giustizia l'ha condannato.

Un ex omicida che è passato da un sottoscala a una casa con giardino a una cella condivisa con altri 5 detenuti (anche se è una cella per 3), e che sta tentando di ricostruirsi una vita, ha trovato un lavoro (malpagato), una relazione affettiva e si trova a fare i conti con "fine pena mai", visto che un uomo è con-



dannato per sempre nonostante ognuno abbia diritto ad un processo equo, perché “anche se uno ha pagato le sue colpe resti sempre quello”.

Pagine che ti incollano non tanto nel cercare chi è il colpevole, ma nel voler capire cosa succederà; come finirà; come è affrontabile il dolore. Perché il dubbio che assale chi legge non può che essere: 5 anni, 4 mesi, 1 giorno possono ripagare il dramma di un figlio ucciso? Ma un altro dubbio del tutto legittimo è: “giusto non è, è la legge” e quindi è data la possibilità per chi ha sbagliato di poter avere una nuova vita?

In definitiva un buon libro sul senso e sul valore della giustizia. Un “legal thriller” riuscito per le domande che suscita, e per le risposte che non dà e non può dare.

Antonio Manzini, *Gli ultimi giorni di quiete*, Sellerio, Napoli 2020

# L'anno dei misteri

**di Marco Vichi**

Eccoci di fronte ad una nuova indagine del commissario Bordelli e al suo creatore Marco Vichi.

Il nuovo giallo ha un titolo diciamo importante: "L'anno dei misteri". Un anno che è il 1969, e non poteva essere diversamente visto cosa quell'anno ha rappresentato per l'Italia e non solo: dallo sbarco sulla luna alle proteste studentesche/operaie "niente sarebbe stato più come prima..."; dal Che Guevara al Viet-Nam alla primavera di Praga; ai servizi segreti locali che tramano perché l'Italia non prenda una svolta troppo progressista, e qui ritroviamo il colonnello Arcieri preso in prestito da Leonardo Gori, e perché no, Canzonissima e la sua finale.

E' proprio la finale di Canzonissima, e la sua sigla iniziale, che diviene, di fatto, protagonista del romanzo. Tutto accade o può accadere, ma nessuno si accorge o si rende conto di niente: perché? Perché tutti sono incollati al televisore a vedere la finale e scoprire chi vincerà.

Ecco che quindi si entra in quanto accade e si sviluppa nel romanzo: una ventitreenne assassinata come altre, prostitute e bionde, per cui oggi assisteremo alla corsa dei vari mezzi d'informazione nel definire l'omicida un serial killer e i vari assassini come femminicidi, ma come detto siamo nel '69.

In questo romanzo troviamo un commissario Bordelli ormai sessantenne vicinissimo al pensionamento, che ad andare in pensione senza risolvere un caso non ci pensa proprio; che segue più la propria coscienza che la legge aiutando ladruncoli e contrabbandieri con l'ironia come strumento fondamentale di supporto; che non solo trova l'energia vitale grazie ad una Eleonora che ha 30

anni in meno ma detta tempi e modi del loro rapporto sul quale si può permettere di filosofeggiare, e che continua a gozzovigliare con cene esagerate innaffiate dal buon vino, dal lesso rifatto con le cipolle e con l'inseparabile maggiolino che lo scorrazza a destra e manca.

Vichi scrive pagine molto importanti nell'avvicinare il lettore ai luoghi della Resistenza e della successiva liberazione di Firenze: Abbazia di Monte Scalari; Pian d'Albero; la casa colonica della famiglia Cavicchi (contadini impiccati nel giugno del '44 dai tedeschi), Ponte agli Stolti; il bosco dove affiorano i corpi dei partigiani impiccati. Il bosco, che come in altri suoi romanzi, è il luogo scelto da Bordelli per godersi la tranquillità meritata con il suo fedelissimo cane, Blisk.

In queste pagine non troviamo solo il commissario Bordelli con le sue indagini impegnative ma troviamo anche riferimenti alle sue elucubrazioni mentali rispetto all'amore, a come si scrive e cosa si scrive "quello che leggiamo deve cambiarci, altrimenti a che serve...". Un Bordelli che non smettendo le vesti di commissario diviene psicologo nell'intestardirsi a capire come un uomo possa diventare un mostro e che si confronta con i sentimenti "malati" che fanno muovere il mondo. Ultima notazione dovuta alla Settimana Enigmistica che fa sviluppare nuovi livelli di attenzione... come nelle indagini.

Avanti con la prossima.

Marco Vichi, *L'anno dei misteri*, Guanda, Parma 2019

# Redenzione

**di Chiara Marchelli**

Con il romanzo scritto da Chiara Marchelli ci troviamo di fronte a qualcosa che potrebbe essere definito un noir al di là del noir. Infatti ci troviamo ad avere a che fare con alcuni aspetti della vita che grazie a queste pagine, ed il noir come ben sappiamo serve anche a questo, vengono affrontati ed indagati: l'anoressia, non tanto come in realtà è conosciuta in quanto a mancanza di appetito ma come mancanza di desiderio, come aspirazione al perfetto che non si realizza; il disagio mentale con gli ansiolitici e l'elettroshock usati come cura; le violenze che sono vere e proprie torture di cui fanno parte anche le lettere che i degenti scrivono ai propri cari e mai spedite.

Al centro di queste pagine troviamo Volterra, che deve fare i conti con una donna ammazzata e una scomparsa; una cittadina che assume le sembianze di luogo separato dalla realtà, con il "suo" ospedale psichiatrico giudiziario, oggi abbandonato, che è fonte di misteri, passati e presenti. L'OPG di fatto è una città nella città, dove ci vivi perché sei malata, ma malata di cosa; un luogo dove la protagonista di questo noir entra a 19 anni e ne esce a 40, perché risultava un po' strana; un luogo dove puoi benissimo trovare gente che la famiglia non può tenere, se sei donna poi.

Ma se vogliamo restare nell'ambito strettamente noir, con Redenzione abbiamo l'occasione di conoscere Maurizio Nardi, un comandante dei carabinieri alla sua prima indagine, che applica al suo metodo investigativo l'osservazione dell'ambiente, la sua meticolosa descrizione, la ricostruzione a ritroso della vita dell'assassinata. Un investigatore che di fronte alle difficoltà non si permette di ostinarsi, in quanto consapevole che sarebbe il peggior sbaglio.

Si tratta di un libro che non allenta mai il suo ritmo frenetico ed angosciante. Tanti i personaggi con cui abbiamo a che fare, la maggioranza dei quali sono parte degli ultimi, di quegli ultimi che hanno la violenza come valvola di sfogo.

Come si è detto, *Redenzione* oltre ad essere una storia al femminile, è l'ulteriore conferma di quanto efficace sia il noir nell'avvicinarci a fatti e situazioni che altrimenti si stenterebbe a conoscere. Leggerlo non ci mette a posto con la coscienza, anzi ci offre moltissimi motivi di riflessione.

Chiara Marchelli, *Redenzione*, NN Editore, Milano 2020

# Solo Dio è innocente

**di Michele Navarra**

Decisamente interessante questo noir scritto da Michele Navarra. Grazie alle sue pagine ci addentriamo nel mondo di una Sardegna particolare che non è quella meta di turismo, di spiagge invidiabili, ma quella dai tratti misteriosi e con una cultura atavica. La Sardegna nella quale vige una legge non scritta, dove il riferimento per intere generazioni è stato, ed è, il codice barbaricino non scritto e tramandato oralmente.

Pagine che ci ricordano, con la descrizione di forme di sessualità poco tradizionali, Gavino Ledda e Padre padrone. Navarra, da avvocato penalista qual è, mette a confronto la giustizia dei tribunali, lenta, e la giustizia barbaricina, feroce e inesorabile.

E' l'avvocato Gordiani, personaggio inventato da Navarra, che ci mette a confronto con i dubbi, dopo 25 anni di professione, sulla giustizia e la legge che spesso sono in contraddizione, sul diritto alla difesa, su cosa accomuna accusa e difesa e cos'è la verità assoluta se non qualcosa di diverso da quella processuale.

Leggendo queste pagine si è portati a credere di trovarsi di fronte alla classica faida tra famiglie che nasce, e si sviluppa, per futili motivi. Invece possiamo scoprire quanto l'attaccamento alle tradizioni possa servire per coprire altro. Comunque se anche i dubbi che tormentano Gordiani sono del tutto attuali, quello che possiamo dire è che il codice barbaricino di fatto non esiste più.

Solo Dio è innocente ha un altro pregio: ci riporta alla memoria luoghi e personaggi che hanno segnato il passato di questo paese: da Pasquale Barra, o' animale, al carcere di Badu e' Carros. Alla fine di questi pagine emergono due

convinzioni: i dubbi sulla giustizia rimarranno tali; l'avvocato Gordiani/Navarra sicuramente avrà altri incarichi che seguiremo, e leggeremo, con attenzione.

Michele Navarra, *Solo Dio è innocente*, Fazi, Roma 2020

*Chiuso in tipografia  
nel mese di novembre 2020  
Edizioni per Un'altra città*



Pur mantenendo il filo con la tradizione poliziesca da cui proviene, il noir contemporaneo si è arricchito della valenza del romanzo sociale.

I consigli di lettura che qui propone Edoardo Todaro riguardano romanzi pubblicati in Italia negli ultimi anni da autori italiani e non solo, che ritraggono luoghi e personaggi lontanissimi tra loro se collocati su una mappa geografica. Ma è qui che il romanzo noir rivela la sua attualità, perché fa emergere al di sotto delle ovvie differenze di superficie, le costanti di una realtà globale malata che a latitudini diverse opera con dinamiche simili, che si tratti di commistione tra politica e affari, di sfruttamento operaio, di speculazioni finanziarie o di narcotraffico, traffico di armi, riciclaggio di scorie radioattive o del dramma dell'immigrazione. Narrazioni che per la denuncia sociale si pongono all'antitesi di una letteratura consolatoria, ma che sono anche intrattenimento, sapienti costruzioni intorno a un mistero e ai suoi oscuri contorni.

*I trenta consigli di lettura qui presentati sono stati pubblicati nella rubrica Kill Billy della rivista edita da perUnaltracittà La Città invisibile.*

*Edoardo Todaro, oltre a svolgere la propria militanza tra realtà autogestite (Centro Popolare Autogestito - Firenze Sud) e sindacali (delegato RSU Cobas presso Poste spa) è appassionato di letture, noir in particolare. Collabora con gialloecucina e I libri di Mompracem.*

